

Le questioni del maltrattamento dell'infanzia e del disagio familiare hanno radici antiche e rappresentano ancora oggi una sfida prioritaria per un mondo come il nostro che vuole garantire le condizioni ideali di sviluppo alle nuove generazioni. Tale lacuna è l'oggetto delle politiche familiari che nel Ticino hanno raggiunto il secolo di vita: quali le principali conquiste? Quali le sfide da raccogliere nell'immediato?

ti Repubblica e Cantone Ticino

B Biblioteca cantonale di Lugano

A Archivio di Stato Biblioteca cantonale Bellinzona



vorMentlen
Centro educativo per minorenni

AARDT
Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino
www.archiviodonneticino.ch



Repubblica e Cantone Ticino
DECS
SWISSLOS

L'INFANZIA PREZIOSA Le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani



LE POLITICHE FAMILIARI NEL TICINO

DAL NOVECENTO A DOMANI

L'infanzia preziosa

Le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani

A cura di

Lorenza Hofmann
su mandato dell'Istituto von Mentlen

Manuela Maffongelli
Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino

Fabrizio Panzera
Archivio di Stato, Bellinzona

Luca Saltini
Biblioteca cantonale di Lugano

Dai dispensari agli asili-nido

| | |
|---|-----------|
| Lo sviluppo ingannevole: il Ticino di inizio Novecento | 6 |
| Un Cantone a due velocità: lo stato igienico-sanitario del Ticino di inizio Novecento | 8 |
| Lo Stato distante: la mancanza di un'organizzazione sanitaria cantonale | 10 |
| Il flagello della mortalità infantile nel Ticino | 12 |
| Donne ticinesi: madri che lavorano | 14 |
| L'iniziativa privata in favore della salute pubblica | 16 |
| Gli albori delle politiche socio-sanitarie ticinesi: la legge del 1924 | 18 |
| Il risveglio: i provvedimenti cantonali a tutela della prima infanzia nell'immediato dopoguerra | 20 |
| Un aiuto per le madri luganesi: il Dispensario per lattanti | 22 |
| Su e giù per il Cantone: la cattedra ambulante di puericultura | 24 |
| Una casa per i bimbi bisognosi: il Nido d'Infanzia di Lugano | 26 |
| La scuola per infermiere pediatriche del Nido d'Infanzia | 28 |
| Nuove sfide per il Nido d'Infanzia di Lugano | 30 |
| I primi passi della politica familiare ticinese | 32 |
| Verso la modernità: dal servizio assistenziale a quello socio-educativo | 34 |
| Un servizio socio-educativo: gli asili-nido di Locarno, Chiasso e Mendrisio | 36 |
| La battuta d'arresto: asili-nido verso lo smantellamento? | 38 |
| L'assistenza alle ragazze madri e ai loro figli: Casa S. Elisabetta | 40 |
| Verso un sostegno a tutte le famiglie | 42 |
| Da famiglia a famiglie | 44 |
| Asili-nido: non parcheggi ma luoghi di socializzazione | 46 |
| Nuove frontiere: verso una cultura dell'infanzia | 48 |

Dai ricoveri ai centri educativi per minorenni

| | |
|--|-----------|
| Speranze e delusioni: il Ticino tra Ottocento e Novecento | 52 |
| Povertà e assistenza tra Otto e Novecento | 54 |
| Infanzia abbandonata e ragazzi «discoli» | 56 |
| Quale assistenza per l'«infanzia sventurata»? | 58 |
| La carità privata | 60 |
| La carità e l'assistenza cattolica | 62 |
| Bellinzona da borgo a capitale: una nuova città | 64 |
| Le nuove presenze religiose nella Bellinzona del Novecento | 66 |
| La famiglia von Mentlen | 68 |
| Valeria von Mentlen Bonzanigo: la carità per vincere la sventura | 70 |
| Un ricovero per l'infanzia abbandonata | 72 |
| Una sede più moderna | 74 |
| Da Ricovero a Istituto | 76 |
| Infanzia in istituto con o senza famiglia | 78 |
| Il Ticino nell'era del <i>welfare</i> | 80 |
| Il Cantone motore del cambiamento | 82 |
| Innovazioni, conversioni e diffidenze | 84 |
| L'alternativa dei foyer | 86 |
| Verso la rete sociale differenziata | 88 |
| Gli anni del ripensamento | 90 |
| Nel nome del «bene del minore» nel XXI secolo | 92 |
| Scenari futuri: per una protezione dei minorenni con la famiglia e di qualità | 94 |

Introduzione

Violenza sui più piccoli, emarginazione, difficoltà di numerose famiglie sono realtà tristemente diffuse che creano un pericoloso scollamento tra i diversi elementi della società. Le politiche familiari nel Ticino tentano di reagire, agendo di concerto con enti e associazioni attive in questi settori. Le risposte che vengono date sono però il frutto di una lenta maturazione.

Questo volume riprende e amplia i percorsi delle due mostre dedicate alle politiche familiari nel Ticino dall'inizio del Novecento a oggi che hanno avuto luogo alla Biblioteca cantonale di Lugano e all'Archivio di Stato di Bellinzona tra il settembre e il novembre del 2011. Entrambe sono state realizzate nell'ambito del progetto *L'infanzia preziosa*, un'iniziativa che ha visto l'inedita e proficua collaborazione del Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport (Biblioteca cantonale di Lugano e Archivio di Stato) con il Dipartimento Socialità e Sanità (Divisione Azione Sociale e delle Famiglie) e di diversi enti attivi nel Ticino dal punto di vista culturale o sociale (Istituto Von Mentlen, Archivi Riuniti delle Donne Ticino, Fondazione della Svizzera italiana per l'Aiuto, il Sostegno e la Protezione dell'Infanzia). È nato un gruppo di lavoro (composto da Myriam Caranzano, Marco Galli, Lorenza Hofmann, Manuela Maffongelli, Marco Meschini, Fabrizio Panzera, Ivan Pau-Lessi, Gerardo Rigozzi, Roberto Sandrinelli e Luca Saltini, che ne è stato anche il coordinatore) che ha cercato, attraverso uno scambio di competenze, passioni, sguardi incrociati, di scandagliare la tematica dell'assistenza all'infanzia. Sono state organizzate, oltre alle mostre, diverse serate pubbliche, incontri e un convegno, nel tentativo di guardare il nostro presente in modo inatteso, per scoprire non solo l'origine delle questioni, ma osservare sin dal loro sorgere le dinamiche in cui Stato e privati hanno interagito, cercando di instaurare una dinamica che oggi definiremmo di sussidiarietà e complementarietà.



Dai dispensari agli asili-nido



1 | 22
1900-1920

Lo sviluppo ingannevole: il Ticino di inizio Novecento

Il Ticino di inizio Novecento navigava con leggerezza sull'onda euforica della *belle époque*. I tumulti politici del secolo precedente, l'arretratezza economica, il grave ritardo accumulato rispetto al resto della Svizzera sembravano soltanto un ricordo appartenente al passato. Ormai esisteva la galleria ferroviaria del S. Gottardo (1882), che aveva liberato la regione dal suo isolamento, aperto nuovi sbocchi commerciali, favorito il manifestarsi di un modesto decollo industriale. Si era aperta anche l'epoca dello sfruttamento idroelettrico, capace di portare energia e modernità ad un paese che, con i suoi 150.000 abitanti, di cui circa 1/5 stranieri, si credeva proteso verso il futuro.

in alto:
Veduta della zona industriale di Bodio
(1918)

Tuttavia, sotto lo scintillio dei treni lanciati lungo la nuova linea del Gottardo, era visibile per i più attenti la reale fragilità che

caratterizzava il Ticino di quegli anni. L'industria infatti non era stata in grado di inserirsi proficuamente né nel modello svizzero, caratterizzato da produzione di alta qualità ad alto costo, né in quello lombardo, con produzione di grandi quantitativi di merce a basso costo. Permaneva inoltre un forte squilibrio dal punto di vista economico e sociale tra centro e periferia, mentre l'emigrazione stagionale continuava a costituire una fondamentale risorsa. La gestione dei capitali, infine, restava nelle mani di gruppi con interessi in gran parte esterni al Cantone. Ecco perché l'illusione fu spazzata via dall'avvento della Grande Guerra (1914-1918).

Il conflitto compromise il fragile sistema economico e fece emergere la gravità dei problemi sociali: mancanza di meccanismi di assistenza in caso di impossibilità a lavorare, povertà diffusa, insalubrità ambientale, insufficienza delle strutture sanitarie.

A livello politico, si registrava l'applicazione di un sistema elettorale basato sul proporzionale e il nascere di nuove formazioni. Questi elementi sancirono il definitivo abbandono dell'esclusivismo ottocentesco a favore di una logica di governo d'intesa. Restava, però, una visione dello Stato secondo la quale le istituzioni dovevano limitare il proprio intervento nella vita pubblica ad un ruolo di arbitro.

In questi stessi anni Lugano, con una popolazione di circa 13.000 abitanti, dopo aver vissuto una fase di positivo sviluppo, trainato soprattutto dal turismo e dal settore terziario, condivideva le difficoltà economiche e sociali del resto del Cantone, sebbene marciasse ad una velocità decisamente maggiore di quella delle aree periferiche del Ticino.

«Si sta male materialmente
e spiritualmente;
allo spettro della disoccupazione
si unisce una vasta inquietudine»

«Gazzetta Ticinese»,
27 luglio 1918

Bibliografia:

- A. Gili, *Lugano dal XIX secolo ai primi decenni del XX*, estratto da «Corriere del Ticino», 6 maggio 1982.
- L. Saltini, *Il canton Ticino negli anni del «Governo di Paese» (1922-1935)*, Guerini, Milano 2004.
- AA.VV., *Bodio. Dal villaggio rurale al comune industriale*, Comune di Bodio, Bodio 1997, p. 134.



«La tubercolosi è la più diffusa fra le malattie contagiose. Nessuna classe di popolazione ne va esente»

Messaggio del Consiglio Federale alle camere, 1 settembre 1925

2 | 22
1900-1920

Un Cantone a due velocità: lo stato igienico-sanitario del Ticino di inizio Novecento

Nei primi decenni del Novecento le condizioni sanitarie ticinesi erano piuttosto eterogenee. Le località centrali erano interessate da un discreto dinamismo, a causa dell'importante stimolo costituito dalle grosse vie di comunicazione da cui erano attraversate, dalle strutture economiche e dal turismo crescente, che imponevano l'adeguamento ai "tempi moderni".

Le zone periferiche e rurali, per contro, restavano ancorate a situazioni di arretratezza notevole. Proprio queste ultime ca-

in alto:
Scorcio del quartiere popolare di Sassello a Lugano. Fu demolito a fine anni Trenta per le gravi situazioni di degrado in cui versava.

ratterizzavano in modo più veritiero lo stato igienico del Cantone globalmente considerato. La popolazione soffriva ancora di malattie endemiche tipiche dell'Ottocento, come tifo, vaiolo, dissenteria, oltre ad ammalarsi di difterite, scarlattina, pertosse, morbillo. L'immaginario collettivo era però focalizzato soprattutto sulla tubercolosi, la quale rappresentò il vero flagello della prima metà del secolo. Alle soglie degli anni Venti essa colpiva in Svizzera circa 20 persone su 10.000 abitanti, spezzando 7.000 vite umane all'anno. Tra i numerosi problemi sanitari del Ticino del primo dopoguerra, uno dei peggiori era costituito infine dall'altissima mortalità infantile.

Il disagio igienico del Cantone di quegli anni emergeva anche dalle gravi e diffuse situazioni di insalubrità ambientale. Una grossa fetta della popolazione, sia in città sia in campagna, viveva in case malsane, con ambienti angusti, sovraffollati e umidi. Nelle zone rurali si constatava come stalle, ricoveri per animali e letamai fossero posti troppo vicino alle abitazioni.

Il problema dell'acqua potabile era poi estremamente grave. Non di rado gli abitanti di molti comuni agricoli si dissetavano e lavavano al fiume, il quale, a seconda del bello o cattivo tempo, ospitava acque "limpide", "torbide" o addirittura "melmose". Durante la mobilitazione, il Servizio federale dell'Igiene aveva condotto un'inchiesta per verificare lo stato degli acquedotti ticinesi: risultò che, su un totale di 261 comuni visitati, 217 avrebbero dovuto apportare importanti interventi di riparazione o modifica.

La situazione sanitaria di Lugano era decisamente migliore rispetto a quella delle aree periferiche. Erano attivi sul territorio cittadino due ospedali. L'igiene dell'abitato non causava particolari preoccupazioni, anche se alcuni quartieri presentavano gravi sacche di insalubrità, come quello di Sassello. Permanevano inoltre difficoltà di accesso alle cure da parte di talune fasce della popolazione.

Bibliografia:

- R. Talarico, *L'igiene della stirpe*, in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, a cura di R. Ceschi, Collana di storia edita dallo Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998, pp. 449-474.
- L. Saltini, *Il canton Ticino negli anni del «Governo di Poese» (1922-1935)*, Guerini, Milano 2004.

Lo Stato distante: la mancanza di un'organizzazione sanitaria cantonale

Il difficile quadro igienico del Cantone era aggravato dalla carenza dell'organizzazione sanitaria pubblica. A livello di assistenza, a dire il vero, le autorità cantonali si erano dimostrate assai precoci rispetto al resto della Confederazione. Esse infatti avevano istituito, a metà Ottocento, il sistema delle condotte mediche: i comuni provvedevano a pagare un dottore con un compenso fisso, calcolato in base al numero dei residenti, e si rivalevano sui propri domiciliati prelevando contributi a mezzo dell'imposta ordinaria sulla sostanza e sulla rendita. Il sistema recò «grandissimo giovamento alla popolazione», ma era invisibile alla classe sanitaria, costretta a dipendere da enti pubblici.

All'inizio del nuovo secolo, la Confederazione introdusse per questo il meccanismo delle casse malati. Ogni cittadino avrebbe avuto il diritto di affiliarsi ad una di queste istituzioni e di scegliere il medico cui rivolgersi, potendo beneficiare del rimborso di parte delle spese sostenute.

Nel Ticino la legge fu applicata tra il 1918 e il 1922, allargando i doveri delle assicurazioni e imponendo per le categorie ritenute a rischio l'obbligo di iscriversi ad una cassa malati. La normativa garantiva però prestazioni assolutamente inferiori ai bisogni effettivi della popolazione. Inoltre la libertà lasciata ai cittadini circa l'affiliazione o meno ad una di queste istituzioni spingeva molti ad astenersene, con le conseguenti difficoltà ad ospedalizzare numerosi malati o i drammi di tanti, costretti a non curarsi per mancanza di mezzi.

La questione puramente finanziaria non era però la sola causa delle carenze del sistema sanitario. Mancava anche un'organizzazione profilattica ed assistenziale efficace su scala cantonale e le strutture di ricovero esistenti erano insufficienti. Non esisteva, del resto, neppure un Dicastero espressamente pre-

posto ai compiti sanitari. L'epidemia di spagnola che imperversò soprattutto nel biennio 1918-1919 pose in chiara luce tutti questi gravi limiti.

L'iniziativa privata, che fino a quel punto aveva tamponato dove possibile le falle, manifestava la propria impotenza, mentre lo Stato era chiamato ad un maggiore impegno. Gli interventi sviluppati in questi anni risentirono tuttavia del contrasto tra le nuove esigenze sociali e la prudenza delle autorità, che continuavano a concepire lo Stato soltanto come garante per i diritti dei suoi cittadini, ma non quale responsabile verso la loro salute.

«La nefasta epidemia che sparge ovunque la desolazione ha fatto la sua comparsa»

«Corriere del Ticino»,
23 novembre 1918



a destra:
La pratica della vaccinazione
(primi decenni del Novecento)

Bibliografia:

- A. Galli, *Notizie sul Cantone Ticino*, vol. III, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1937.
- L. Saltini, *Il canton Ticino negli anni del «Governo di Paese» (1922-1935)*, Guerini, Milano 2004.



4 | 22
1900-1940

Il flagello della mortalità infantile nel Ticino

Alla fine dell'Ottocento da un quarto a un terzo dei bambini nati nel Ticino moriva pochi giorni dopo la nascita a causa di affezioni gastrointestinali, debolezze congenite o malattie degli organi respiratori, fattori strettamente legati alle pessime condizioni igieniche e sociali in cui versava il paese e all'ignoranza delle giovani madri in materia di puericultura e alimentazione neonatale. I bambini soffrivano spesso di forti gastroenteriti perché subivano uno svezzamento precoce, con conseguenze spesso mortali.

Il motivo di questa situazione era strettamente legato a fattori demografici: l'assenza di molti uomini emigrati portava le puerpere a tornare al lavoro nei campi o in fabbrica per provvedere al sostentamento della famiglia. L'allattamento al seno veniva presto abbandonato e al bambino venivano somministrati latte vaccino e farine di dubbia qualità. Dal secondo mese di vita alcune mamme della campagna luganese nutrivano i loro bambini con pane grattugiato e caffelatte, dal sesto facevano loro mangiare formaggio, patate e castagne accompagnate a volte da un goccio di vino...

in alto:
Una culla vuota
nel paese di Corticiasca (1926)
Foto di Paul Scheuermeier
Archivio AIS

«Un bambino che nasce ha meno probabilità di vivere una settimana che un uomo di 90 anni, e meno che un vecchio di 80 anni di vivere un anno»

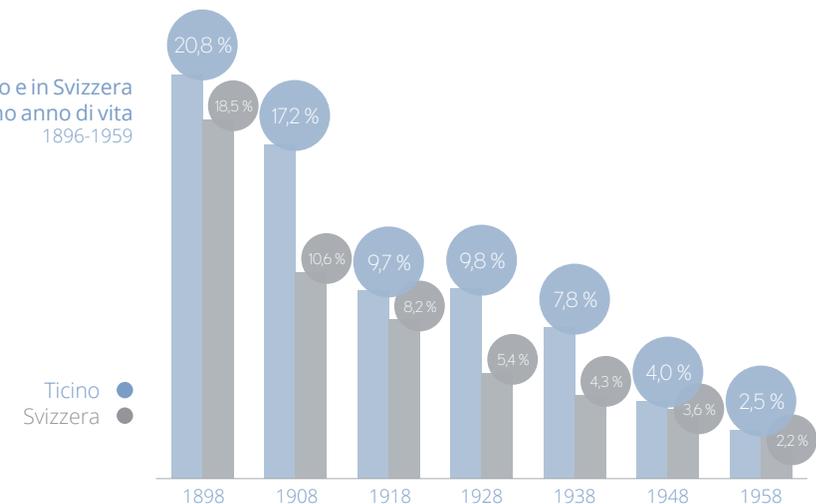
Ezio Bernasconi

Rispetto al resto della Svizzera la situazione del Ticino nell'ambito della cura dei neonati era disastrosa. Nel 1909 il Ticino era all'undicesimo posto tra i Cantoni in fatto di tasso di mortalità infantile entro i primi quattro giorni di vita (il 2,7%), ma esso risultava il peggiore riguardo alla mortalità nel primo mese e nel primo anno di vita, dove si registravano rispettivamente indici del 4,7% e del 19,5%.

Il problema demografico preoccupò la società e le autorità fin verso la metà del Novecento ma, viste le limitate disponibilità finanziarie, il Dipartimento d'Igiene si vedeva impossibilitato a intervenire.

La lotta alla mortalità infantile fu condotta da filantropi e associazioni che realizzarono diverse strutture e servizi: dispensari per lattanti si diffusero su tutto il territorio, si creò la cattedra ambulante di puericultura per raggiungere le località più recondite, mentre a Lugano si inaugurò nel 1929 un ospedale per lattanti. Il pediatra luganese Ezio Bernasconi fu uno dei principali attori di questa crociata per la salvezza dell'infanzia ticinese.

Mortalità nel Ticino e in Svizzera entro il primo anno di vita 1896-1959



Bibliografia:

- E. Bernasconi, *Il libro della madre: nozioni elementari di medicina infantile*, IET, Lugano-Bellinzona 1936, p. 15.
- R. Ceschi, F. Mena, *La salute del popolo*, in *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998, pp. 333-350.
- *Rendiconto del Dipartimento d'Igiene*, 1909, p. 63.
- Archivio AIS foto n. 1906 (Istituti di Lingue e Letterature Romanze e Biblioteca Karl Jaberg, Università di Berna).

Fonti grafico:

- *Rendiconto del Dipartimento d'Igiene*, 1918-1960.
- E. Ferraris-Wyss, *L'allevamento del bambino*, Salvioni, Bellinzona 1908.
- E. Bernasconi, *Per la salute dei bimbi luganesi: origine e scopo del "Dispensario per lattanti"*, Tipografia Mazzucconi, Lugano 1917.



«La donna lavora;
lavora da mattina a sera;
lavora in campagna, in fabbrica,
nel negozio, fino all'ultimo giorno
di gravidanza»

Alma Chiesa

5 | 22
1900-1940

Donne ticinesi: madri che lavorano

Nel 1900 più del 40% della popolazione attiva ticinese era rappresentata da donne, una proporzione molto alta rispetto alla media nazionale che era circa il 30%.

La maggior parte delle lavoratrici era impiegata nel settore agricolo. Siccome molti uomini delle valli e delle campagne emigravano per impiegarsi come stagionali lontano dal Cantone, le donne restavano sole a occuparsi dei lavori pesanti, anche quando erano incinte.

in alto:
Ripulitura dei bachi da seta a Ligornetto
(1920). Foto di Paul Scheuermeier
Archivio AIS

Negli anni Venti il dottor Tomarkin, medico cantonale, sosteneva che il lavoro femminile fosse una delle cause principali della mortalità infantile. A causa dei carichi elevati che le contadine dovevano portare e dei molti parti prematuri provocati dal duro lavoro, la speranza di vita dei bambini alla nascita era assai bassa. Le donne arrivavano al giorno del parto malnutrite, indebolite e affaticate dal lavoro.

Le altre lavoratrici erano operaie delle diverse manifatture sorte nel Ticino: industrie di tabacco, di orologi, del settore tessile e alimentare. Vista la natura dei rami industriali che si svilupparono, il numero di operaie era maggiore rispetto a quello degli uomini: nel 1882 la manodopera femminile impiegata nella manifattura tessile era dell'89%, quasi altrettanta era occupata nel settore alimentare dei tabacchi. Secondo la legge federale del 1877, le operaie avevano diritto a restare a casa per sei settimane dopo il parto, ma senza percepire alcun indennizzo.

Terminato l'estenuante lavoro, le donne si occupavano delle faccende domestiche e curavano come potevano i loro bambini. Il prolungato impiego lavorativo delle madri e la loro ignoranza delle norme di puericoltura, le deprecabili condizioni igieniche delle abitazioni, la povertà delle famiglie contadine e operaie, rappresentavano dunque fattori di aggravamento della difficile situazione socio-sanitaria ticinese.

Nel 1935, grazie a una donazione dei coniugi Pietro e Luisita Chiesa, fu inaugurata a Mendrisio la Maternità cantonale, il primo ente ospedaliero destinato al ricovero di donne povere e bisognose di cure durante la gravidanza. Lo Stato s'impegnò a coprire le spese di viaggio delle gestanti e applicò una diaria di degenza minima affinché potessero essere ricoverate a prezzo modico.

Parallelamente, nel 1936, il dottor Attilio Ferrari fondò l'Opera Ticinese per la Maternità (OpTiMa), il cui scopo principale era soccorrere le giovani madri in difficoltà economiche alle quali si procuravano corredi, alimenti e medicine per il nascituro. L'OpTiMa si assumeva anche le spese di degenza presso la Maternità cantonale.

Bibliografia:

- A. Chiesa, *La protezione della maternità*, in «Pro Juventute», 8/9, 1943, p. 272.
- L. Bordoni, *La donna operaia all'inizio del Novecento*, A. Dadò Ed., Locarno 1993.
- *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria autunnale del 1932, 30 gennaio 1933, p. 223.
- Archivio AIS foto n. 142 (Istituti di Lingue e Letterature Romanze e Biblioteca Karl Jaberg, Università di Berna).

L'iniziativa privata in favore della salute pubblica

Fino agli anni Dieci del Novecento l'assistenza ai bisognosi era affidata a norma di legge ai comuni, che dovevano sostenere i propri attinenti. Vista la povertà degli enti locali, tuttavia, il ricorso a questa pratica era rarissimo e veniva considerato un estremo palliativo in situazioni di comprovata gravità, come l'inabilità al lavoro per vecchiaia, infortunio o malattia. Per ridurre il numero di persone costrette a far ricorso all'assistenza, erano state emanate con il tempo alcune norme volte a scoraggiare condotte di vita imprevedenti.

In questa situazione, l'assistenza ai bisognosi che non venivano presi a carico dai comuni – la grande maggioranza dei casi – era affidata alla sola iniziativa privata, in modo particolare quella della carità cattolica. Nei primi decenni del Novecento operavano nel Ticino una decina di congregazioni religiose femminili, con una trentina di case di cura, ricoveri per anziani o disabili, laboratori professionali o istituti per la gioventù.

Gli interventi laici, pubblici o privati, dipendevano dalle comunità religiose. In questo campo, infatti, era stato accumulato un grave ritardo che rendeva difficile trovare il personale preparato, mentre all'interno degli ordini religiosi, da tempo attivi nel settore socio-sanitario, era possibile reperire persone formate.

Con l'avvento della prima Guerra Mondiale (1914) e l'emergenza seguita al conflitto, si moltiplicarono le iniziative filantropiche private.

Marietta Crivelli-Torricelli, avvalendosi di un fondo della Croce Rossa destinato alle famiglie dei militari, poté sviluppare una piccola rete di persone attive in collette e manifestazioni in favore dei bisognosi. Questa azione diede una coscienza nuova della gravità delle problematiche e gettò le basi per un modello operativo applicato alle iniziative filantropiche private fino agli anni Cinquanta.



«È una schiera di donne che, da madre a figlia, da zia a nipote, diventano le volontarie del bene, del progresso sociale e si mettono al servizio della nostra popolazione infantile»

Cora Carloni

Uno degli impulsi più importanti in questo periodo fu la fondazione da parte di Arnoldo Bettelini dell'Opera ticinese di Assistenza alla Fanciullezza (OTAF). Nata nel 1920, essa aprì in diverse parti del Cantone case per bambini gracili o malati, dove i piccoli potevano beneficiare di cure mediche e di un'alimentazione adeguata. Comitati distrettuali si occupavano di sostenere l'attività dell'ente. Furono inoltre sviluppate in diversi comuni associazioni che garantivano ai bambini gracili soggiorni in colonie marine o montane.

Fino agli anni Sessanta il lavoro assistenziale delle opere private rappresentò un valido aiuto per le famiglie bisognose.

a destra:
Suore di Menzingen all'ospedale blienese
(inizio '900). Foto di Roberto Donetta

Bibliografia:

- C. Carloni, *Assistenza sociale*, in *Donne della Svizzera Italiana*, Grassi, Bellinzona 1958, pp. 25-29.



7 | 22
1920-1924

Gli albori delle politiche socio-sanitarie ticinesi: la legge del 1924

L'esperienza della grave epidemia di spagnola e le difficoltà del primo dopoguerra avevano sensibilizzato le autorità sulla necessità di ripensare il sistema sanitario del Paese. Un grave freno al progresso in questo campo era costituito tuttavia dalla mancanza di una legge quadro nel campo dell'igiene pubblica.

Lo Stato aveva fino a quel punto delegato quasi ogni aspetto agli enti locali, i quali non si erano però dimostrati in grado di garantire la vigilanza sanitaria necessaria, oltre a non disporre della forza indispensabile per imporre il rispetto delle norme, ad esempio nell'ambito dell'igiene del suolo e dell'abitato. La centralizzazione appariva ormai l'unica strada da perseguire.

in alto a sinistra:
Medici durante una visita a un malato di tubercolosi (1934)

in alto a destra:
Infermiere pediatriche in formazione (anni Trenta)
AARDT Fondo Nido d'Infanzia

«Errore fondamentale della nostra organizzazione sanitaria fu di aver lasciato l'attività igienica in balia dei nostri piccoli comuni»

Messaggio del Consiglio di Stato, 23 aprile 1923

Il risultato venne raggiunto con la legge sanitaria del giugno 1924, che unificava sotto un unico cappello tutte le normative vigenti in materia di salute pubblica e gettava le basi per un'azione significativa e approfondita da parte dello Stato.

Il fulcro del sistema divenne la figura del medico cantonale, titolare di un ufficio incaricato di vegliare sulle condizioni dell'igiene pubblica, verificando l'applicazione di leggi e decreti in merito, controllando la situazione di scuole, istituti di cura, locali pubblici, assicurando la regolarità dell'esercizio delle professioni sanitarie. Accanto a queste mansioni, il nuovo servizio aveva compiti di supporto e coordinamento dei medici delegati e dei farmacisti. Infine, l'ufficio doveva occuparsi di informare il Dipartimento d'Igiene sulle condizioni del Ticino sotto questo aspetto, redigendo un rapporto annuale e preparando statistiche aggiornate.

La legge prevedeva inoltre di istituire una commissione formata da sanitari e dal consigliere di Stato preposto al Dicastero competente in materia di salute pubblica, con compiti principalmente consultivi. La normativa riorganizzava poi numerosi servizi di controllo: gli ispettori delle farmacie, delle derrate alimentari, del bestiame, delle carni, il chimico e il veterinario cantonali.

Figure di grande importanza erano i medici delegati, titolari di uno dei 54 circondari in cui era diviso il Ticino quanto a competenze sanitarie. Essi rappresentavano la *longa manus* dell'organismo centrale, dovendo assumere a livello locale le medesime competenze di controllo e informazione. Il decreto prevedeva, infine, una serie di prescrizioni riguardo l'igiene del suolo e dell'abitato, il problema delle acque, delle scuole, l'esercizio delle arti sanitarie.

Bibliografia:

- *Messaggio del Consiglio di Stato del 23 aprile 1923, in Verbali del Gran Consiglio, 1923, sessione autunnale, annesso 3, p. 2.*
- A. Galli, *Notizie sul Cantone Ticino*, vol. III, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1937.
- L. Saltini, *Il canton Ticino negli anni del «Governo di Paese» (1922-1935)*, Guerini, Milano 2004.

8 | 22
1920-1930

Il risveglio: i provvedimenti cantonali a tutela della prima infanzia nell'immediato dopoguerra

Per contrastare la drammatica situazione nel campo della salute dell'infanzia sarebbero state necessarie radicali riforme della legislazione sociale. I governi dell'immediato dopoguerra non avevano tuttavia la forza necessaria per imporre mutamenti invisi a gran parte della classe politica e dell'opinione pubblica. Per questa ragione i provvedimenti di questo periodo, più che affrontare radicalmente il problema, si accontentavano di tentare di chiudere le falle più grosse.

Nel 1920 venne promulgata una legge che mirava ad organizzare in tutto il Cantone le condotte ostetriche. In passato la scarsità di infermiere specializzate aveva reso impossibile una copertura capillare di tutto il territorio; nel dopoguerra erano aumentate le levatrici adeguatamente formate, ma la scarsità di pazienti che ricorrevano a loro ne rendeva difficile una presenza stabile nelle valli. La normativa tendeva quindi a prevedere l'obbligo di presenza di queste figure in tutti i circondari medici ed elargiva indennità di residenza. In seguito vennero istituiti 3-4 corsi l'anno per cercare di trasformare le ostetriche in infermiere pediatriche.

La loro importanza infatti risiedeva anche nell'azione educativa esercitata presso le famiglie che seguivano durante lo svezzamento dei neonati. Per innalzare tra la popolazione la conoscenza delle norme basilari della puericoltura vennero preparati opuscoli e libretti, che lo Stato ed associazioni private si preoccuparono di diffondere.

La lotta contro la mortalità infantile passava attraverso strutture assistenziali come consultori, dispensari per lattanti, nidi che l'iniziativa privata e il volontariato mettevano in piedi e lo Stato sosteneva in piccola misura. Presso questi enti le madri potevano iscriversi e portare periodicamente il proprio bam-



«Se la madre è incapace,
se la madre è corrotta,
la rovina della famiglia
è inevitabile, è completa»

Felicita Buchner

bino per un controllo medico. In queste occasioni, i sanitari approfittavano per distribuire materiali informativi, fornire alle famiglie indigenti i medicinali e gli alimenti, istruire i genitori sulle norme di cura dei neonati.

Istituti di questo tipo erano sorti nel corso degli anni Venti a Lugano, Locarno, Bellinzona e Mendrisio. Da questo servizio restavano ancora una volta escluse le valli; per questa ragione, il Dipartimento d'Igiene sostenne una mostra ambulante sulle norme per allevare un bambino creata da Pro Juventute.

Un passo decisivo fu compiuto soltanto nel 1935 con l'apertura della maternità cantonale, dove le madri potevano partorire in sicurezza e le levatrici fare esperienza diretta.

Bibliografia:

- F. Buchner, *La missione della donna nella lotta contro l'immoralità*, Stabilimento Tipografico-Librario Giovanni Grassi, Lugano 1908, p. 9.
- R. Talarico, *L'igiene della stirpe*, in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, a cura di R. Ceschi, Collana di storia edita dallo Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998, pp. 449-474.
- L. Saltini, *Il canton Ticino negli anni del «Governo di Paese» (1922-1935)*, Guerini, Milano 2004.
- Archivio storico Città di Lugano, fondo fotografico Vincenzo Vicari.

a destra:
Il sostegno dell'allattamento al seno faceva parte dell'azione esercitata presso le famiglie (1942)
Foto di Vincenzo Vicari
Archivio storico Città di Lugano



«Sembra di sognare allorquando si pensa che nel nostro Cantone non ci si era mai occupati del bambino lattante»

Ezio Bernasconi

9 | 22

1917-1945

Un aiuto per le madri luganesi: il Dispensario per lattanti

Nel 1917 il pediatra Ezio Bernasconi istituì a Lugano il primo dispensario per lattanti del Ticino, allo scopo di aiutare le madri nella cura dei propri bambini. Il consultorio fu sostenuto finanziariamente grazie a un comitato di patronesse diretto da Marietta Crivelli-Torricelli.

Il medico, insieme all'infermiera Marta Vinassa, offriva consulti gratuiti regolari per vigilare il rachitismo, l'atrofia e le dispepsie di cui soffrivano molti neonati. Alcuni arrivavano in gravi condizioni: pesavano solo 3-5 kg al nono mese di vita. Prima della

in alto:
L'allattamento con il latte preparato nel lattario del Nido d'Infanzia di Lugano (1942). Foto di Vincenzo Vicari
Archivio storico Città di Lugano

fondazione del dispensario per lattanti molti di questi bambini sarebbero morti, mentre grazie all'intervento del pediatra si rimisero in salute. Il tasso di mortalità infantile registrato a Lugano fu ben presto inferiore a quello globale del Canton Ticino, a testimonianza dell'efficacia di questo nuovo strumento di lotta.

Le madri si presentavano per un consulto ogni due settimane portando con sé un quaderno nel quale il pediatra annotava ad ogni controllo il peso del lattante e le prescrizioni alimentari. Il successo dell'iniziativa era attestato dalla numerosa frequenza: nel 1919 i bambini iscritti rappresentavano i due terzi di quelli residenti a Lugano.

Fin dai primi anni, Ezio Bernasconi si dedicò all'educazione delle madri: era convinto che insegnando le corrette norme di puericoltura si potesse riuscire a far abbandonare i vecchi rimedi casalinghi ancora in uso. Dopo aver visitato il bambino, il medico spiegava regolarmente di non somministrare ai figli durante i primi due mesi di vita nient'altro che latte materno, di far passare tre ore tra una poppata e l'altra, di lavare regolarmente i bambini, di portarli all'aria fresca e di arieggiare la casa.

Nel 1919 Marta Vinassa creò all'interno del dispensario un lattario dove preparare i pasti da distribuire alle madri che non allattavano al seno. Ezio Bernasconi prescriveva le razioni di latte sterilizzato da somministrare ai bambini, sulla base delle disfunzioni riscontrate, e l'infermiera preparava il latte, cedendolo poi alle famiglie povere a un prezzo inferiore a quello di costo.

Fin dall'apertura, l'affluenza delle madri al lattario fu importante, specialmente per quanto riguardava le donne che lavoravano nelle manifatture. Nel primo anno di attività furono preparate 11.360 razioni giornaliere di latte per un totale di 52.530 bottiglie, corrispondenti a una media quotidiana di 156 biberon per 32-33 bambini.

Bibliografia:

- 19° *rendiconto statistico, clinico e finanziario del Dispensario e Lactarium Luganese per lattanti. Annate 1936-37*, Tipografia luganese, Lugano 1938, pp. 5-6.
- E. Bernasconi, *Per la salute dei bimbi luganesi: origine e scopo del "Dispensario per lattanti"*, Tipografia Mazzucconi, Lugano 1917, p. 23.
- M. Vinassa, *Dispensario e Lactarium Luganese*, in «Pro Juventute», 2, 1921, pp. 67-71.
- Archivio storico Città di Lugano, fondo fotografico Vincenzo Vicari.

10 | 22
1923-1950

Su e giù per il Cantone: la cattedra ambulante di puericoltura

I risultati ottenuti dai dispensari per lattanti furono subito positivi, restava però il problema di diffondere le nozioni di puericoltura anche nelle regioni più discoste.

Per risolvere questa difficoltà, nel 1923 il segretario distrettuale luganese della Pro Juventute istituì l'Esposizione circolante di puericoltura e affidò a Marta Vinassa l'incarico di recarsi nelle vallate con del materiale dimostrativo per insegnare come nutrire, allevare e vestire i propri bambini.



*«Oggi anche all'istinto materno,
come agli altri istinti,
occorre la guida e l'appoggio
della ragione e della scienza»*

Alma Chiesa

in alto:
La copertina del volume di Alma Chiesa
dedicato alla puericoltura (1935)

a sinistra:
Alma Chiesa (1942)
Foto di Vincenzo Vicari
Archivio storico Città di Lugano

Dal 1930 anche il Dipartimento di Igiene contribuì finanziariamente alla remunerazione della nuova responsabile, l'infermiera pediatrica Alma Chiesa, che si occupò della cattedra ambulante per vent'anni.

Alma Chiesa svolgeva il suo incarico in inverno, il periodo dell'anno in cui le contadine erano meno impegnate con i lavori agricoli e le alpigiane erano in paese.

L'infermiera aveva il compito di scrivere ai Municipi delle località in cui intendeva proporre un corso di puericoltura per ottenere il consenso delle autorità. A volte i comuni rispondevano negativamente, non ritenendo necessari gli insegnamenti che proponeva. Quando invece veniva autorizzata, l'infermiera domandava di poter disporre di un locale dove installare la mostra e si informava dell'orario più conveniente per le donne del paese, sulla base delle attività che erano tenute a svolgere durante la giornata. La responsabile inviava infine degli annunci da affiggere agli albi comunali per propagandare l'arrivo della cattedra ambulante di puericoltura e domandava al parroco di menzionare la presenza della mostra in paese in occasione della messa domenicale. A quel punto Alma Chiesa partiva da Lugano con pesanti casse contenenti i supporti a cui appendere una trentina di cartelloni e grafici dimostrativi, i modelli per confezionare gli indumenti dei neonati, un fasciatoio, una tinozza, una bilancia e una bambola per le dimostrazioni.

L'esposizione restava aperta al pubblico per una settimana: di giorno Alma Chiesa visitava i lattanti del paese esattamente come si faceva presso i dispensari, mentre alla sera impartiva le lezioni di puericoltura. Le madri accorrevano numerose ad assistere, con il desiderio di imparare ad accudire correttamente i propri figli.

In vent'anni di lavoro, Alma Chiesa contribuì al progressivo e generale miglioramento delle condizioni di salute dell'infanzia ticinese. Nel 1935 scrisse a questo scopo anche un libro: *È nato un bambino: nozioni elementari di puericoltura*.

Bibliografia:

- A. Chiesa, *È nato un bambino: nozioni elementari di puericoltura*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1935, pp. 9-10.
- A. Chiesa, *I corsi di puericoltura e le mie esperienze*, in «Pro Juventute», 7/8, 1946, p. 267
- *Esposizione circolante ticinese di puericoltura: regolamento morale e finanziario*, Tipografia Sanvito, Lugano 1924, p. 3.
- Archivio storico Città di Lugano, fondo fotografico Vincenzo Vicari.



11 | 22
1928-1950

Una casa per i bimbi bisognosi: il Nido d'Infanzia di Lugano

Per volontà del comitato del dispensario luganese per lattanti nacque nel 1928 il Nido d'Infanzia di Lugano, diretto da Marta Vinassa e presieduto dal sindaco della città, l'avvocato Aldo Veladini. Nel 1929, dopo aver trovato una sede idonea in via Trevano 47, l'attività dell'associazione cominciò secondo gli scopi prefissati: il ricovero e la cura dei lattanti malati, di quelli sani ma i cui genitori avevano difficoltà ad occuparsene, la formazione d'infermiere pediatriche, la diffusione delle norme di puericoltura. Il Nido d'Infanzia fu il primo centro di ospedalizzazione dei lattanti e di educazione alla professione d'infermiera del Ticino.

*«Quanta abnegazione,
quanti sacrifici, quale improbo
lavoro richiede questa lotta
per mantenere queste fragili vite!»*

Nido d'Infanzia,
Relazione dell'XI anno, 1939



in alto:
La sede del Nido d'Infanzia di Lugano
in Via Trevano 47

a sinistra:
Bambini al Nido di Lugano (anni Trenta)
AARDT Fondo Nido d'Infanzia

La necessità della creazione di una simile struttura era comprovata dall'elevato numero di domande d'ammissione da tutto il Cantone, vista la gravità dello stato di salute dei neonati: all'inizio i lettini disponibili erano 10 e arrivarono a quota 22 nel 1930. I bambini giungevano al Nido d'Infanzia nel corso del primo mese di vita in condizioni di salute pessime, a causa quasi sempre di un'alimentazione errata e del soggiorno in ambienti insalubri.

Durante le prime settimane di degenza venivano prestate le massime cure ai piccoli ospiti affinché si rimettessero in salute. Seguiva poi un periodo d'osservazione che, a dipendenza dei casi, poteva anche essere di diversi mesi. In quel periodo i genitori andavano a trovare i loro figli di tanto in tanto.

Nel corso degli anni Trenta, per poter arrivare ad accogliere fino a una quarantina di neonati, le infermiere alloggiavano nelle vicinanze della casa, mentre dormiva con i bambini la sola Marta Vinassa. Il Nido d'Infanzia si affollava sempre di più e, vista l'esiguità dei locali, si correva spesso il rischio di diffusione di malattie.

I problemi logistici si aggravarono maggiormente con lo scoppio della seconda guerra mondiale, quando il Nido d'Infanzia iniziò ad accogliere i neonati delle madri rimaste sole. La necessità di edificare una nuova sede che potesse accogliere un numero maggiore di bambini si faceva sempre più impellente, ma fu necessario aspettare la fine del conflitto.

Nel 1949, grazie all'importantissimo lavoro di raccolta dei fondi da parte delle patronesse del Nido d'Infanzia e a un sussidio cantonale e federale, l'associazione iniziò la costruzione di una nuova casa che poteva accogliere fino a 60 bambini, le infermiere e le allieve. Dal 1951 la nuova sede del Nido d'Infanzia fu in via al Nido a Besso.

Bibliografia:

- M. Maffongelli, *Una missione d'amore. Storia della lotta alla mortalità infantile in Ticino e del Nido d'Infanzia di Lugano*, Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino, Melano 2011.
- Nido d'Infanzia, *Relazione dell'XI anno, 1939*, S.A. Tipografia Ed., Lugano 1939, pp. 6-7.
- *I cinquant'anni del Nido d'Infanzia. 1929-1979*, Associazione Nido d'Infanzia, Lugano 1979.
- AARDT, Fondo Nido d'Infanzia.

La scuola per infermiere pediatriche del Nido d'Infanzia

Fino alla fine degli anni Venti nel Ticino non esisteva la possibilità di seguire la formazione da infermiera. Le ticinesi dovevano per questo andare a studiare fuori Cantone ma dal 1929, alla scuola-convitto del Nido d'Infanzia, molte ragazze poterono ottenere un diploma d'infermiera pediatrica anche nel Ticino e, nel 1932, l'offerta formativa aumentò grazie alla creazione di un corso teorico-pratico per cure generali in infermieristica presso l'ospedale S. Giovanni di Bellinzona. Entrambe le scuole rilasciavano un diploma cantonale ufficiale.

Al Nido d'Infanzia l'offerta formativa fu proposta per permettere all'associazione di attingere a un bacino di manodopera meno costoso. Trattandosi di un ente benefico, l'associazione viveva grazie ai fondi raccolti dalle patronesse e offriva alle giovani una solida formazione in cambio di un aiuto con i bambini. Per due semestri le allieve seguivano le lezioni teoriche del dottor Luigi Conti e di Marta Vinassa e mettevano in pratica le conoscenze acquisite prendendosi cura dei lattanti ricoverati.

Il programma seguiva quello della Scuola svizzera d'infermiere pediatriche e prevedeva corsi di anatomia, fisiologia, patologia infantile, dietetica, igiene, pedagogia, psicologia ed etica professionale. Al termine dell'anno scolastico le allieve dovevano superare un primo esame interno e poi svolgere con profitto ancora un semestre di stage presso la Maternità cantonale.

Dal biennio scolastico 1944-1945, siccome il numero di allieve iscritte al corso per infermiera pediatrica diminuiva a causa delle nuove e numerose opportunità professionali rivolte alle ragazze, il Nido d'Infanzia propose anche lezioni per diventare puericultrice.

La scuola di puericultura era un'ottima alternativa perché offriva la possibilità di ottenere un diploma dopo un solo anno di corsi. Le future puericultrici assistevano a un numero minore di lezioni e materie rispetto a quanto richiesto alle infermiere, perché venivano formate per la cura del lattante e non del ne-



in alto:
Le allieve infermiere pediatriche del Nido d'Infanzia (anni Trenta)
AARDT Fondo Nido d'Infanzia

onato. Queste allieve si prendevano cura dei bambini di oltre 9 mesi ospitati al Nido d'Infanzia.

Al Nido d'Infanzia il diploma d'infermiera pediatrica fu mutuato fino al 1967, anno in cui l'associazione non riuscì più ad adeguarsi al programma nazionale previsto per questa formazione che contemplava numerose nuove materie. Il corso per puericultrici fu invece garantito fino allo scioglimento dell'associazione.

Bibliografia:

- I. Bolla, *Alcuni aspetti della gioventù femminile ticinese*, in «Pro Juventute», 1, 1951, p. 34.
- G. Canevascini, in A. Lucchini, *Carriere femminili*, Ufficio cantonale di orientamento professionale, Bellinzona 1949, p. 3.
- *I cinquant'anni del Nido d'Infanzia. 1929-1979*, Associazione Nido d'Infanzia, Lugano 1979.
- *I primi diplomi di una nobile professione*, in «Gazzetta Ticinese», 14 aprile 1930.
- AARDT, Fondo Nido d'Infanzia.

«Il Nido ha formato una classe di infermiere aventi una solida preparazione tecnica completata da un tirocinio all'ospedale»

Ines Bolla

Nuove sfide per il Nido d'Infanzia di Lugano

Dopo il secondo conflitto mondiale nel Ticino si sviluppò il concetto del *Welfare State*. Il settore pubblico, pur non avendo ancora tutti i mezzi per sostituirsi all'iniziativa privata, si proponeva quale coordinatore delle attività a favore della protezione della prima infanzia.

Tra il 1954 – anno dell'introduzione della legge sanitaria che decretò il ruolo attivo dello Stato in materia d'assistenza – e il 1963 – anno della promulgazione della legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza – si assisté a un progressivo perfezionamento dei mezzi e delle strutture sanitarie pubbliche.

Dal 1954 Carla Franchini, la nuova direttrice del Nido d'Infanzia, si trovò ad affrontare la sfida di trovare nuovi scopi e nuovi obiettivi per l'associazione vista la drastica diminuzione della mortalità infantile. Nel 1956 si curarono complessivamente 120 bambini per un totale di 16.933 giornate di degenza: gli ospiti erano ricoverati per problemi di salute ma anche per l'impossibilità dei genitori di occuparsi di loro.

Nel 1963 Ines Uccelli diventò la terza e ultima direttrice del Nido d'Infanzia; fu lei a gestire i cambiamenti dettati dalla nuova legge. Inizialmente si continuò a ricoverare e curare bambini come in origine, ma le autorità chiesero all'associazione di modificare le proprie prestazioni facendole coincidere con le moderne concezioni d'accoglienza che prevedevano di ospitare i bambini solo da mattina a sera. L'assemblea dei soci approvò nel 1975 le modifiche statutarie che prevedevano l'accoglienza quotidiana o, al limite, settimanale dei bambini fino all'età di tre anni. Nel frattempo si trasformò il padiglione d'isolamento in un locale confacente al gioco per un gruppo di 10-12 bambini del preasilo. Con questo adattamento il sussidio cantonale a favore del Nido d'Infanzia aumentò cospicuamente, ma la nuova gestione mise a dura prova il personale infermieristico impiegato,

«Queste istituzioni di carattere pubblico non devono essere completamente abbandonate all'iniziativa privata. Lo Stato ne deve controllare il funzionamento e l'ammissione»

Rapporto n. 157 della Commissione della Gestione, 15 luglio 1949



formato per la cura del lattante sano e malato e con poca esperienza con bambini più grandi.

Nel 1979, dopo 50 anni d'attività, il consiglio direttivo espose le proprie difficoltà nel rispondere alle esigenze delle autorità inerenti alla formazione del personale e alla modernizzazione dello stabile. Propose per questo la cessione dell'attività al Comune.

Dal 1981 il Nido d'Infanzia è gestito dagli Istituti sociali della Città di Lugano.

in alto:
L'interno del Nido d'Infanzia di Lugano (anni Trenta)
AARDT Fondo Nido d'Infanzia

Bibliografia:

- Rapporto n. 157 della Commissione della Gestione concernente la concessione di un sussidio di Fr. 45.000 all'associazione Nido d'Infanzia a Lugano, del 15 luglio 1949, in *Verballi del Gran Consiglio*, anno 1949, sessione ordinaria primaverile, del 18 luglio 1949, pp. 152-154.
- *I cinquant'anni del Nido d'Infanzia. 1929-1979*, Associazione Nido d'Infanzia, Lugano 1979
- AARDT, Fondo Nido d'Infanzia.

I primi passi della politica familiare ticinese

Secondo un'indagine sulle case assistenziali, gli istituti e i collegi per fanciulli, promossa dal Dipartimento delle Opere Sociali (DOS) in vista della realizzazione della legge sulla protezione della maternità e dell'infanzia, nel 1960 esistevano sul territorio cantonale sei istituti privati per la prima infanzia (da 0 a 6 anni): la Culla S. Marco a Bellinzona, il Nido d'Infanzia a Lugano, il Kinderheim Casa Gioia a Sonvico, l'istituto Cremetti a Personico, la Culla Arnaboldi a Lugano, la Casa Bianca a Locarno e la Culla S. Marco a Faido.

La maggior parte degli istituti nacque nei primi decenni del Novecento allo scopo di assistere bambini in gravi condizioni di salute. La Culla Arnaboldi si dedicava alla cura fisica e morale dei lattanti delle famiglie povere di Lugano, mentre la Culla S. Marco di Bellinzona fu istituita nel 1933 per ricoverare e curare i bambini poveri, gracili e tubercolotici. Alcuni istituti ospitavano i bambini da mattina a sera, altri li ricoveravano in internato per lunghi periodi, finendo per sostituirsi alla famiglia.

L'indagine rilevò che nel 1959, su 430 bambini ospitati, 120 provenivano da famiglie in cui entrambi i genitori svolgevano una professione. Si comprese la necessità di creare asili-nido diurni. Quest'aspetto venne contemplato nell'art. 6 della legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza del 15 gennaio 1963, che prevedeva l'affidamento di bambini in età inferiore ai 3 anni a culle, nidi d'infanzia e asili-nido diurni.

L'indagine poneva l'accento anche sulla tendenza generale ad affidare i figli alle cure di istituti: ben 125 bambini su 430 ospitati in istituti per la prima infanzia provenivano da famiglie definite «regolari». Questo dato, indice di quella che veniva vista come una diminuzione di responsabilità da parte dei genitori, preoccupò le autorità che proposero di creare consultori per frenare la «cattiva» attitudine di affidare a terzi la cura dei figli. La

«Ogni Stato moderno comprende fra i suoi compiti [...] quello di tutelare sempre più la salute pubblica, per lungo tempo forse negletta dalla legge»

Rapporto n. 273
al Gran Consiglio,
25 agosto 1954

Classificazione degli istituti per la prima infanzia esistenti nel 1960

| | |
|------------------------------|------------------|
| Asilo di Maternità Arnaboldi | Lugano, 1908 |
| Nido d'infanzia | Lugano, 1929 |
| Casa Bianca | Locarno, 1930 |
| Culla S. Marco | Bellinzona, 1932 |
| Culla S. Marco | Faido, 1938 |
| Kinderheim Casa Gioia | Sonvico, 1943 |
| Istituto Cremetti Tranquilla | Personico, 1950 |

Fonte: Indagine del Dipartimento
delle Opere Sociali

in alto:
Le suore di san Vincenzo
che dirigevano la Culla Arnaboldi
(anni Sessanta)

legge del 1963 istituì dunque i moderni poliambulatori materni e pediatrici che sostituirono i dispensari per lattanti.

Con la legge del 1963 le autorità si assunsero la responsabilità di intervenire in situazioni di difficoltà di ordine sociale legate alla maternità e all'infanzia. Per vigilare e coordinare le attività e gli strumenti previsti dalla legge e per andare in aiuto alle famiglie venne creato il Servizio sociale cantonale.

Bibliografia:

- Rapporto n. 273 della Commissione speciale sul messaggio 24 novembre 1950 n. 273 accompagnante il disegno di Codice sanitario, del 25 agosto 1954, in *Verbali del Gran Consiglio*, anno 1954, sessione ordinaria autunnale, del 18 novembre 1954, p. 347.
- Dipartimento delle Opere Sociali, *Risultati dell'indagine sulle case assistenziali, gli istituti e i collegi per fanciulli nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1960 (dattiloscritto).
- Messaggio n. 1941 concernente la modificazione Legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza del 15 gennaio 1963, del 29.01.1974, rapporto n. 1941, in *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1974, seduta del 7 ottobre 1974, pp. 576-595.
- M.E. Grassi-Cigardi, *L'intervento a favore della prima infanzia in Ticino negli ultimi 30 anni*, lavoro presentato per l'ottenimento del diploma di educatrice della prima infanzia, Centro di formazione per operatori sociali, Sorengo 1985.
- D. Ambrosioni, *Un cuore grande. I cento anni della Culla Arnaboldi a Lugano*, Fontana Edizioni, Lugano-Pregassona 2008, p. 19.



15 | 22
1963-1975

Versa la modernità: dal servizio assistenziale a quello socio-educativo

Negli anni Sessanta l'organizzazione degli istituti per la prima infanzia esistenti nel Ticino non corrispondeva ai moderni requisiti necessari allo svolgimento di un lavoro educativo con i bambini. Dal 1963 il Servizio sociale cantonale intraprese enormi sforzi per trasformare gli asili-nido da servizi assistenziali a moderne strutture educative di appoggio alla famiglia.

Per realizzare tale obiettivo fu necessario colmare le lacune professionali del personale che si occupava dei bambini. Negli istituti lavoravano infatti persone con una formazione esclusi-

«Negli istituti attualmente esistenti [...] esiste un'acuta carenza affettiva. [...] I bambini escono dalle culle profondamente disadattati»

Luc Besso

vamente sanitaria e non psico-pedagogica. Soltanto pochi operatori erano in grado di svolgere attività creative con i bambini. Dalla metà degli anni Settanta il Cantone propose ai collaboratori degli istituti di seguire cicli formativi che dessero uno sguardo sul bambino non limitato alle questioni igienico-sanitarie. Furono promossi corsi di psicologia, pedagogia, psicomotricità, gioco. Si cercava di diffondere il principio che all'asilo-nido bisognava svolgere un lavoro di tipo psico-educativo, dal quale il bambino potesse trarre un arricchimento.

Il Servizio sociale cantonale si occupò anche di eliminare la pratica dell'internato per favorire un maggior contatto con la famiglia e per evitare i rischi di disadattamento sociale del piccolo ospite al suo ritorno a casa dopo mesi o anni di ricovero.

L'operato del Servizio sociale cantonale inerente alla creazione di nuovi istituti per la prima infanzia risultò inizialmente meno incisivo. Nel 1967 venne concesso alla Culla Arnaboldi un sussidio per la costruzione di una nuova sede, ma, nonostante la legge del 1963 (art. 14), che prevedeva la fondazione e la gestione da parte dello Stato di culle, nidi d'infanzia e asili-nido diurni, fino alla fine degli anni Sessanta non fu svolta nessuna indagine sulla necessità di creare istituti per la prima infanzia in differenti zone del Cantone.

La principale preoccupazione di Carla Balmelli, responsabile del Servizio sociale cantonale, era quella di dotare almeno le zone urbane delle strutture necessarie per l'accoglienza diurna di bambini da 0 a 6 anni.

Le culle Arnaboldi e S. Marco riuscivano a garantire una copertura del servizio a Lugano e a Bellinzona, ma a Locarno un rapporto del 1969 dell'Ufficio tutele e curatele della città, seguito da un resoconto del Servizio sociale cantonale, evidenziò la necessità di realizzare degli asili-nido nella regione.

a sinistra:
La sede del Nido d'Infanzia
in Via al Nido a Besso

Bibliografia:

- Luc Besso, psichiatra del servizio cantonale di igiene, citato in A. Alberti, *Rapporto concernente il collocamento dei bambini in età prescolastica e i problemi di realizzazione degli asili-nido*, Ufficio tutele e curatele della Città di Locarno, maggio 1969 (dattiloscritto), p. 5.
- S. Mantovani (a cura di), *Asili-nido: psicologia e pedagogia*, Franco Angeli, Milano 1977.
- C. Molo, *Gli asili nido*, in «Corriere del Ticino», 26 aprile 1975.

Un servizio socio-educativo: gli asili-nido di Locarno, Chiasso e Mendrisio

L'organizzazione degli asili-nido secondo i moderni metodi psico-pedagogici comportò la presenza di personale specializzato e il conseguente aumento dei costi effettivi della diaria dei bambini, che nel caso del Nido d'Infanzia di Lugano passò da Fr. 3 nel 1959 a Fr. 16,60 nel 1972 (*Messaggio* n. 1941, 29.01.1974, p. 577).

Per sostenere gli istituti riconosciuti, il Gran Consiglio approvò nel 1974 una norma che prevedeva l'assunzione dei deficit d'esercizio. Questo contributo favorì il fiorire d'iniziativa rivolte alla prima infanzia: nacquero gli asili-nido di Locarno, Chiasso e Mendrisio, che iniziarono la loro attività con nuove premesse psico-pedagogiche.

Nel 1973 il Municipio di Locarno ricevette una cospicua elargizione da parte della Fondazione Fratelli Giovanni, Rita, Ettore Ranzoni per favorire la creazione dell'asilo-nido diurno. Da allora, grazie anche al sussidio previsto dalla legge del 1963 per la realizzazione d'istituti per la prima infanzia, il Municipio di Locarno creò una commissione asilo-nido, di cui facevano parte anche collaboratori del Servizio sociale cantonale. L'asilo-nido di Locarno venne aperto nel 1977 e fu il primo istituto pubblico moderno destinato all'accoglienza diurna di 50 bambini da 0 a 6 anni, figli di coppie che lavoravano e di madri in situazioni difficili.

Nel 1977 e nel 1978 sorsero anche l'asilo-nido Comunità di quartiere a Chiasso e quello di Comunità dei bambini a Mendrisio, dove fu creata una struttura che proponeva il modello dell'educazione collettiva del bambino, ritenuto vantaggioso perché favoriva la possibilità di socializzazione dei piccoli e garantiva alle famiglie un servizio che facilitava l'inserimento professionale delle madri.

a destra:
Nido di Locarno
Archivio Nido di Locarno

L'asilo-nido Comunità dei bambini di Mendrisio nacque sotto il buon auspicio del DOS che adottò il principio di offrire sostegno alle famiglie in cui la madre sceglieva di lavorare. I bambini avevano infatti la possibilità di essere seguiti durante la giornata in un ambiente stimolante dal punto di vista sociale, psichico e fisico.

Nel 1979, anno del bambino, gli asili-nido del Cantone accoglievano fino a 370 bambini, mentre altri 130 erano in lista d'attesa. Nonostante il grande lavoro svolto, l'idea che gli asili-nido fossero un servizio socio-educativo di aiuto ai genitori nella crescita e nell'educazione dei figli e non un servizio assistenziale doveva ancora radicarsi.

«Garantire nei primi
2-3 anni di vita
una buona educazione,
esperienze varie ma approfondite
[...] è un costo o un investimento?»

Carlo Bizzozzero



Bibliografia:

- C. Bizzozzero, *Rapporto concernente l'attività dell'asilo-nido comunale durante il periodo 1. settembre 1977-31 agosto 1978*, Locarno, 28 settembre 1978 (dattiloscritto), p. 37.
- *Messaggio* n. 1941 concernente la modificazione Legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza del 15 gennaio 1963, del 29.01.1974, rapporto n. 1941, in *Verballi del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1974, seduta del 7 ottobre 1974, pp. 576-595.
- *Messaggio* n. 2067 concernente la costruzione di un asilo-nido nella Città di Locarno e l'acquisto di attrezzature, del 21 maggio 1975, rapporto n. 2067, in *Verballi del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1975, seduta XVII del 27 ottobre 1975.
- *Sarà sollecitato alle autorità anche un asilo-nido anche a Mendrisio*, in «Corriere del Ticino», 2 dicembre 1975.



17 | 22
1980-1990

La battuta d'arresto: asili-nido verso lo smantellamento?

Dall'inizio degli anni Ottanta si susseguirono iniziative volte alla revisione della legge sulla protezione della maternità e dell'infanzia per aumentare le possibilità per i cittadini di beneficiare del servizio socio-educativo offerto negli asili-nido. La legge, di tipo assistenziale, prevedeva infatti che l'ammissione a questi istituti fosse limitata soltanto ai figli di madri malate o in gravi difficoltà.

Nel 1980, ad esempio, la commissione intersindacale femminile presentò al Gran Consiglio una petizione nella quale denunciava l'esiguità di posti disponibili e il restrittivo criterio d'ammissione previsto dalla legge. La commissione rivendica-

in alto:
Giochi all'asilo-nido
(anni Ottanta)

«Con che criteri il DOS decide se una donna ha diritto a esercitare una professione?»

«I diritti del lavoro» (1984)

va per questo che gli asili-nido rispondessero alle esigenze di tutte le madri e al bisogno dei bambini di socializzare. Si iniziò a diffondere l'idea che la soddisfazione dei bisogni dei bambini riguardasse l'intera collettività e non solo la famiglia.

La crisi finanziaria d'inizio anni Ottanta non permise di portare avanti il discorso di rinnovo della legge e indusse al passaggio degli oneri ai comuni e all'introduzione delle rette differenziate (che spinse molte famiglie a rinunciare al collocamento).

Per gli asili-nido del Cantone fu l'inizio di una crisi profonda: le autorità comunali applicavano la legge in modo molto restrittivo per diminuire il numero di ammissioni e contribuire dunque meno alle spese. La politica familiare ticinese fece un notevole passo indietro: gli asili-nido tornarono ad essere riservati ai casi sociali e alle famiglie in difficoltà, mentre ai fini dell'ammissione dei bambini il lavoro femminile era consentito solo se necessario. Il numero di bambini negli asili-nido ticinesi precipitò a 234: all'asilo Nido di Locarno i bimbi passarono dagli 82 del 1980 ai 23 del 1983, il personale impiegato da 24 a 17 unità (di cui solo due persone a tempo pieno).

Il copione fu il medesimo in tutte le strutture che negli anni precedenti avevano lavorato a pieno regime; nel 1984 l'asilo-nido Comunità di quartiere di Chiasso fu costretto alla chiusura a causa del deficit finanziario.

Nel 1984 una delegazione dell'Organizzazione per i diritti della donna interpellò le autorità chiedendo di riesaminare i criteri d'ammissione dei bambini, ma in quegli anni il Cantone interruppe la politica di coordinamento avviata nel decennio precedente.

Per questa ragione, in risposta alla carenza statale, sorsero numerosi asili-nido privati, autorizzati, ma non sussidiati.

Bibliografia:

- *Asili nido: verso lo smantellamento?*, in «I diritti del lavoro», 9/44 (1984), p. 6.
- G. Dillena, *Molti interrogativi di politica sociale dietro la situazione degli asili-nido*, in «Corriere del Ticino», 15 gennaio 1983, p. 15.
- *Genitori che lavorate: a chi potete affidare il vostro bambino?*, Camera del Lavoro del Canton Ticino, Lugano 1979.

L'assistenza alle ragazze madri e ai loro figli: Casa S. Elisabetta

Nel 1947 padre Aurelio da Lavertezzo fondò a Lugano L'Opera Serafica di Assistenza del Terz'Ordine Francescano del Cantone Ticino, il cui scopo era di sostenere le ragazze-madri bisognose di assistenza morale e materiale. Padre Aurelio, in un'epoca in cui la nascita di un bambino fuori dal matrimonio non era ben vista, ebbe l'intuizione di accogliere a Casa S. Elisabetta giovani madri in difficoltà.

Le ragazze ospitate versavano in condizioni economiche disperate; arrivavano da famiglie che non accettavano la loro gravidanza; diverse erano a loro volta figlie illegittime. Alcune partorivano e davano in adozione i figli, mentre altre vedevano la loro creatura adottata dai propri genitori affinché la famiglia non cadesse nel disonore e nella vergogna. A Casa S. Elisabetta arrivavano ragazze giovanissime: alcune riuscivano a riprendere il filo della loro vita sposando il padre di loro figlio, altre erano abbandonate dal compagno, spesso già sposato e padre di famiglia.

Le ragazze madri soggiornavano a Casa S. Elisabetta per qualche mese, prima e dopo il parto. In caso d'emergenza esisteva un locale adibito a sala parto. I bimbi delle ragazze-madri venivano battezzati nella cappella della casa. Dopo il puerperio, si aiutava la giovane a trovare un lavoro, mentre il neonato riceveva tutte le cure fino a quando la madre era in grado di mantenersi.

La collaborazione tra Casa S. Elisabetta e le autorità cantonali fu sempre positiva. Prima degli anni Sessanta l'opera fece regolarmente capo al Servizio cantonale della pubblica assistenza, segnalando casi di madri in gravi difficoltà economiche. Nel 1988 il DOS riconobbe Casa S. Elisabetta quale istituto per casi sociali ai sensi della legge sulla protezione della maternità del 1963 e concesse un sussidio per la ristrutturazione dell'edificio.

Con il passare degli anni il soggiorno delle giovani ospiti si è parecchio prolungato, a testimonianza di un ampliamento della casistica (da ragazze-madri a madri maltrattate o in difficoltà) e dell'aumento dei casi delicati, molto diversi tra loro. La protezione della maternità continua ad essere l'obiettivo primario dell'opera.

Attualmente Casa S. Elisabetta può ospitare 10 bambini in internato, 11 mamme e 13 bambini in internato. Nel Ticino vengono ospitate mamme con i loro bambini anche presso la Casa delle Donne dal 1989 e presso Casa Armònia dal 1991.

Bibliografia:

- Archivio privato Casa S. Elisabetta.

«Sai quanto pesa la lacrima
di un bambino viziato?
Meno del vento.
Sai quanto pesa la lacrima
di un bambino che soffre?
Più del mondo»

Gianni Rodari

a destra:
Casa S. Elisabetta a Lugano





19 | 22

1990-2000

Verso un sostegno a tutte le famiglie

Negli anni Novanta la situazione degli asili-nido ticinesi era simile a quella di vent'anni prima. Sulla base della legge del 1963, che ancora disciplinava i criteri per l'affidamento dei bambini, il 22 agosto 1986 il DOS emanò nuove direttive ancora fondate su principi assistenzialistici: gli asili-nido dovevano accogliere bambini la cui madre era malata o lavorava per necessità e i figli di famiglie già a carico dei servizi sociali, perché in difficoltà economica o in situazioni problematiche (casi di dipendenza). Negli anni Novanta l'asilo-nido era dunque ancora considerato un servizio destinato principalmente a famiglie che rientravano nella tipologia dei "casi sociali".

in alto:
L'intesa di uno sguardo.
Nido di Locarno
Archivio Nido di Locarno

«La famiglia per troppo tempo è stata considerata un fatto esclusivamente privato e la sua dimensione sociale è stata ignorata»

Messaggio n. 5280
del 29 giugno 2002

Nonostante la legge del 1963 (art. 14) avesse previsto la fondazione di asili-nido, nel 1990 gli istituti per la prima infanzia riconosciuti e sussidiati erano 7, uno in più rispetto al 1959. Di questi nessuno cantonale e solo due comunali.

Secondo il collegio dei direttori degli asili-nido, la causa principale del limitato numero di strutture per la prima infanzia risiedeva in una politica sociale che tendeva a delegare completamente alle famiglie tutta la responsabilità della crescita del bambino, senza assumere un ruolo di sostegno.

La società e la famiglia mutavano però rapidamente e numerose iniziative parlamentari posero le basi della politica familiare ticinese. Si susseguirono proposte volte a modificare le leggi sociali al fine di favorire un maggior sostegno ai diversi nuclei familiari a cominciare dal nuovo fenomeno sociale: le famiglie monoparentali. Nel 1988 vi erano infatti 7.105 famiglie monoparentali con figli a carico, di cui l'83% costituite dalla madre con i figli.

Questo fervore d'iniziative parlamentari portò nel 1996 all'introduzione della nuova legge sugli assegni familiari, che prevedeva la distribuzione di un assegno per la prima infanzia alle madri con attività lavorativa inferiore al 50% nei primi 3 anni di vita del bambino e che rappresentò una conquista sociale importante. L'ammontare dell'assegno doveva coprire la differenza fra il bisogno vitale del nucleo familiare e il reddito.

Nel 1998 la Commissione consultiva per la protezione della maternità e dell'infanzia presentò un rapporto, richiesto dal Consiglio di Stato nel 1994 (anno internazionale della famiglia), fornendo delle proposte per l'orientamento della politica familiare ticinese. Si suggerirono un aumento degli asili-nido e misure di reinserimento professionale per le mamme.

Furono così gettate le basi della futura legge per le famiglie.

Bibliografia:

- Messaggio n. 5280 concernente la Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni, del 29 giugno 2002, p. 21.
- C. Bizzozzero, *Asili-nidi in Ticino: strutture d'appoggio per famiglie in difficoltà. L'importanza della qualità delle prestazioni offerte*, dattiloscritto, 1995.
- Collegio direttori asili-nido riconosciuti, *Asili nido: linee direttive*, dattiloscritto, 1982.
- Iniziativa parlamentare presentata nella forma generica dall'on. Mimi Lepori Bonetti per il gruppo PPD concernente l'azione di misure atte a coadiuvare le famiglie monoparentali con figli minorenni a carico.

Da famiglia a famiglie

Nel rapporto sulle linee direttive 2000-2003, il Consiglio di Stato indicava il proprio impegno a rispondere alle esigenze in materia di accoglienza negli asili-nido di tutte le famiglie e a promuovere la revisione della legge sulla protezione della maternità e dell'infanzia.

Il 1° luglio del 2000 il DOS emanò le Direttive concernenti gli asili-nido che prevedevano per l'apertura di queste strutture requisiti minimi di spazio, sicurezza, igiene e personale, nonché l'autorizzazione da parte del titolare a gestire strutture per la prima infanzia. Queste direttive disciplinavano sia gli asili-nido riconosciuti e sussidiati dalle autorità (6 nel 2002), sia quelli au-

torizzati (17 nel 2002), che complessivamente offrivano alle famiglie ticinesi 635 posti (*Messaggio* n. 5280, 25.06.2002).

Vi era dunque una situazione in cui esistevano asili-nido sussidiati dalle autorità e altri autorizzati, che svolgevano essenzialmente gli stessi compiti, con la differenza che i primi potevano beneficiare della copertura del deficit annuale da parte del Cantone, mentre la sopravvivenza dei secondi era sempre incerta.

Gli asili-nido dovevano soddisfare le esigenze delle nuove famiglie, che si presentavano mutate e diversificate rispetto agli anni precedenti: c'erano meno figli e l'aumento dei divorzi contribuiva alla crescita delle famiglie monoparentali e di quelle ricomposte.

Inoltre, per molte donne il lavoro non costituiva più una necessità ma una scelta di vita. Il bisogno di adeguare la legislazione alle nuove realtà e di trovare valide soluzioni per l'accoglienza dei bambini durante il giorno si faceva sempre più impellente.

Il 15 settembre 2003 veniva approvata la legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (Legge per le famiglie - Lfam), entrata in vigore nel 2006, volta a permettere ai genitori di conciliare lavoro e famiglia, disciplinando l'affidamento dei bambini durante le ore diurne.

Il regolamento della legge prevedeva che le attività quotidiane all'interno delle strutture per la prima infanzia dovessero rispettare le esigenze dei bambini a dipendenza dell'età, organizzando regolari momenti di riposo, alimentazione e igiene. L'*équipe* educativa dell'asilo-nido, composta da personale formato in ambito pedagogico o sociale, doveva offrire ai bambini attività che favorissero l'apprendimento, l'autonomia personale, la comunicazione e il rispetto delle regole di gruppo (art. 17).

a sinistra:
Attività manuali
al Nido di Locarno
Archivio Nido di Locarno

«La famiglia, le famiglie
non sono un corpo estraneo
del nostro tessuto sociale:
ne sono il cuore»

Monica Duca-Widmer



Bibliografia:

- *Politica familiare in Ticino*, Rapporto della commissione Consultiva e di vigilanza per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza al Consiglio di Stato, dattiloscritto, Bellinzona, luglio 1998.
- *Messaggio* n. 5280 concernente la Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni, del 29 giugno 2002, rapporto n. 5280, in *Verballi del Gran Consiglio*, anno 2003/2004, seduta IV, del 15 settembre 2003, pp. 470-647.
- Legge 6.4.2.1. sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (Legge per le famiglie), 15 settembre 2003, Regolamento 6.4.2.1. della legge per le famiglie del 15 settembre 2003, del 20 dicembre 2005.
- M. Duca-Widmer, in *Verballi del Gran Consiglio*, seduta IV, lunedì 15 settembre 2003, anno 2003/2004, p. 423.

Asili-nido: non parcheggi ma luoghi di socializzazione

Già nel 1979, anno internazionale del bambino, la Federazione Ticinese delle Opere Sociali e Assistenziali curò un convegno dall'emblematico titolo *Asilo nido: parcheggio o servizio socio-educativo?* Per gli operatori del settore fu l'occasione per interessarsi a prospettive innovative, riguardanti le moderne funzioni degli asili-nido. Si diffuse il concetto che gli elementi qualitativi degli istituti d'accoglienza per la prima infanzia, concepiti ormai come istituzioni educative e non più di cura, si basavano sull'organizzazione del servizio, sul progetto didattico e sulle competenze professionali degli educatori. L'asilo-nido doveva mutare il destinatario delle proprie prestazioni: il servizio non andava offerto in primo luogo ai genitori che "parcheggiavano" quotidianamente il figlio, ma al bambino stesso, riconoscendo e rispondendo ai suoi bisogni sotto un profilo psico-pedagogico.

Questi concetti si sono ormai affermati, ancorandosi definitivamente tra le moderne nozioni di protezione dell'infanzia alla base della legge sul sostegno delle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni del 2003. Da allora lo Stato interviene per promuovere il benessere delle diverse famiglie, offrendo loro attività di sostegno per l'affidamento di minori durante la giornata.

A livello nazionale, il 1° febbraio 2003 entrò in vigore la legge federale sugli aiuti finanziari per la custodia di bambini che prevedeva un programma d'impulso della durata di 8 anni a favore della creazione di strutture per l'affido diurno affinché i genitori potessero meglio conciliare famiglia e professione.

L'esigenza di aumentare il numero di istituti per la prima infanzia andava di pari passo con l'aumento della presenza femminile nel mondo del lavoro e, a causa della modifica delle strutture familiari, con la diminuzione della possibilità di affidare i figli ai nonni.

«L'aspetto prettamente educativo e di socializzazione rivolto ai bambini è fondamentale quando si parla di nido»

Roberta Oldini



in alto:
Momenti di socializzazione
al Nido di Locarno
Archivio Nido di Locarno

Il programma d'impulso fu favorito dal riconoscimento che la socializzazione costituiva una opportunità per il bambino. Essa infatti ne favoriva lo sviluppo e le capacità cognitive, facilitando la futura integrazione a scuola. Durante la prima fase del programma d'impulso, dal 2003 al 2006, sono state accettate 482 domande di finanziamento provenienti da asili-nido e famiglie diurne che hanno permesso la creazione di 7.637 nuovi posti d'accoglienza in Svizzera. Il contributo federale è poi stato prolungato per altri quattro anni, fino al 2010. Nel 2005 nel Ticino esistevano 29 asili-nido autorizzati che offrivano complessivamente 608 posti.

Bibliografia:

- R. Oldini, *Tra nido e famiglia*, Vita e pensiero, Milano 2004, p. 64.
- *Messaggio* 06.028 sul decreto federale concernente gli aiuti finanziari per la custodia di bambini complementare alla famiglia, del 10 marzo 2006.
- *Legge* 6.4.2.1. sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (Legge per le famiglie), 15 settembre 2003, *Regolamento* 6.4.2.1. della legge per le famiglie del 15 settembre 2003, del 20 dicembre 2005.



«È urgente promuovere
La Cultura del rispetto
dell'infanzia come
"ultima rivoluzione possibile"
e come elemento basilare
di trasformazione sociale,
politica, culturale e umana
della collettività»

Maria Rita Parsi

22 | 22
2009-2011

Nuove frontiere: verso una cultura dell'infanzia

Per valutare la necessità di creare nuovi posti d'accoglienza per la prima infanzia, la Divisione dell'Azione sociale e delle Famiglie del Canton Ticino ha commissionato uno studio all'Università di Losanna i cui risultati sono stati presentati nel marzo del 2011, rivelando un manifesto bisogno di accrescere il numero di posti.

I ricercatori sono giunti a questa conclusione analizzando l'offerta di posti d'accoglienza per la prima infanzia nel Ticino in relazione a fattori socio-demografici, quali la ripartizione sul territorio di economie domestiche con bambini fino a 3 anni, l'evoluzione del numero di bambini di questa fascia d'età residenti

nel Ticino dal 2000 al 2009, l'attività professionale dei genitori e il loro tasso d'occupazione.

Nel 2009 esistevano complessivamente nel Ticino 40 asili-nido sovvenzionati e 5 non sovvenzionati, di cui quasi due terzi ubicati nel Sottoceneri. I bimbi frequentanti questi asili-nido erano 2.030 con una media di un posto autorizzato per 1.85 bambini.

Nel Mendrisiotto in particolare il tasso d'occupazione della struttura, risultato della divisione del tempo di custodia effettivo per il tempo totale potenziale durante l'arco dell'anno, raggiungeva il 98% e la media dei bambini non ammessi per mancanza di posto nel primo semestre del 2010 era il più alto: 15.5 contro il dato cantonale di 8.1.

La tematica dell'accoglienza della prima infanzia è attuale e negli ultimi periodi si è assistito a un notevole fermento. Nel Ticino esistono ora 49 asili-nido autorizzati, di cui 42 riconosciuti e sussidiati, per un totale complessivo di 1.331 posti (dati aggiornati al 31 marzo 2011).

La linea impostata dal Dipartimento Sanità e Socialità del Canton Ticino cerca di coniugare quantità e qualità: da una parte, creando un adeguato numero di posti d'accoglienza; dall'altra, mirando a far sì che quegli stessi spazi siano sufficientemente ampi e arredati in funzione delle esigenze di sicurezza e di accudimento dei piccoli ospiti. Inoltre, in vista di una corrispondenza sempre più stretta tra le attività socio-educative svolte nelle diverse strutture e le più aggiornate nozioni pedagogiche, il Cantone si fa promotore della formazione di base e continua degli educatori.

Il Ticino sta dunque lavorando per un'accoglienza sempre più professionale della prima infanzia e, soprattutto, per la diffusione e la condivisione di una cultura dell'infanzia: perché l'infanzia di oggi è il presente del nostro futuro.

a sinistra:
Quale futuro per l'infanzia?

Bibliografia:

- N. Dasoki, J.M. Le Goff, F. Giudici, *Analisi della domanda e dell'offerta nelle strutture d'accoglienza della prima infanzia in Ticino. Rapporto alla Divisione dell'Azione sociale e delle Famiglie (DSS) del Canton Ticino*, Université de Lausanne, Institut d'études de sciences sociales, Marzo 2011.
- Dati dell'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani UFAG (DSS/DASF).



*Dai ricoveri ai centri
educativi per minorenni*



1 | 22

1882-1914

Speranze e delusioni: il Ticino tra Ottocento e Novecento

Nel 1882, al momento dell'inaugurazione della ferrovia del S. Gottardo, il Ticino si presentava come un Paese arretrato, con scarse risorse, chiuso in uno spazio economico ristretto e pressoché privo di industrie. Della sua popolazione attiva quasi il 60% era impiegato nell'agricoltura, mentre solo il 3% trovava lavoro nelle fabbriche: queste erano 23, con circa 2.000 addetti, ed erano caratterizzate da un modesto livello tecnico e da una netta prevalenza di manodopera femminile. L'arrivo della *Gotthardbahn* spalancò le porte al turismo, aprì nuovi sbocchi commerciali e favorì un modesto decollo industriale.

in alto:
Sigaia al lavoro a Brissago
(anni Quaranta)

a destra:
Fabbrica di cioccolato CIMA, Dangio (1910)

«E la vita fluirà
sempre più intensa, ne' commerci,
nelle industrie, nelle miglorie
agricole, portata sulle ali
di quella forza arcana
che fa scorrere le automotrici
sui nastri d'acciaio...»

Rinaldo Simen



Anche i primi passi dello sfruttamento dell'energia idroelettrica sembrarono garantire un nuovo futuro al Cantone che contava allora 150.000 abitanti (dei quali almeno 30.000 erano stranieri). Il nuovo clima creatosi dopo il 1882 favorì, soprattutto con l'apertura al turismo, il sorgere di numerose iniziative locali: costruzione di passeggiate lungo le rive dei laghi, acquedotti, illuminazione elettrica, tramvie, funicolari e ferrovie regionali.

Pur con elementi di fragilità economica – lo squilibrio tra centro e periferia, la dipendenza dall'emigrazione stagionale, la debolezza dell'industria, l'arretratezza dell'agricoltura, i capitali gestiti da gruppi estranei agli interessi del Ticino – il Paese pareva avviato con ottimismo sulle strade della crescita economica.

Nel 1914 il crollo delle tre maggiori banche ticinesi e poco dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale con le crisi post-belliche bloccarono però lo sviluppo industriale del Cantone e portarono ad una stagnazione generale della sua economia.

All'inizio del 1924 scriveva sconsolato Antonio Galli: «L'agricoltura ticinese langue. Langue, nel Ticino, l'industria. Il commercio tira avanti, in qualche modo, nei centri, ma non prospera come dovrebbe. La colpa non è delle persone, ma delle nostre condizioni generali d'ambiente. E le condizioni non muteranno, senza profonde, radicali riforme».

Con la crisi svanirono l'ottimismo e l'attivismo d'inizio secolo: un ottimismo e un attivismo che avevano anche permesso il sorgere di un'importante rete di istituti di matrice religiosa in grado di dare una risposta ai crescenti bisogni sociali ed educativi, che lo Stato a lungo non avrebbe voluto o potuto assumersi. Con le difficoltà, che dagli anni tra le due guerre mondiali si sarebbero prolungate sino alla metà del secolo, il ruolo di tali istituti si sarebbe rivelato ancora più indispensabile.

Bibliografia:

- R. Simen, 20 agosto 1907, in occasione dell'inaugurazione della ferrovia della Vallemaggia, la prima ferrovia regionale ticinese.
- R. Ceschi, *Ottocento ticinese*, A. Dadò editore, Locarno 1986.
- A. Galli, *La crisi ticinese*, Tipografia Luganese Sanvito, Lugano 1924.
- F. Panzera (a cura di), *Il Ticino delle belle speranze. Stato e società, Economia e cultura dal 1880 al 1918*, Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, Associazione Carlo Cattaneo, Lugano-Castagnola 2008.
- R. Romano, *Il Canton Ticino tra '800 e '900. La mancata industrializzazione di una regione di frontiera*, CUEM, Milano 2002.
- A. Codoni, V. Gamboni, *Il Paese e la Memoria*, Dipartimento dell'educazione - Ufficio dell'insegnamento primario, Bellinzona 1988, p. A7.1.



«Il numero di coloro che mendicano, dentro o fuori del proprio Comune, può calcolarsi di 1.500 a 2.000; ciò a dire un mendicante per circa 60 abitanti»

Stefano Franscini

2 | 22
1850-1950

Povert  e assistenza tra Otto e Novecento

Fino all'inizio del Novecento l'ordinamento assistenziale del Cantone Ticino rest  demandato ai Comuni e ai privati. Anche a causa dei limiti finanziari dello Stato, per lungo tempo la legislazione cantonale intervenne unicamente a reprimere la mendicit  e a soccorrere in casi di disgrazie naturali o eventi eccezionali.

La legge comunale del 1854 e la prima legge, del 1855, sul mantenimento dei poveri segnarono la fine della relativa tolleranza della mendicit  e del vagabondaggio, che venivano puniti con l'arresto per i ticinesi e con l'espulsione per i forestieri. Questi provvedimenti legislativi sancirono definitivamente l'obbligo dei Comuni di farsi carico dell'assistenza pubblica, ma furono difficili da applicare e risultarono insoddisfacenti per assistiti e assistenti.

Le autorit  cantonali non erano comunque insensibili al problema del pauperismo e intervenivano sovente per richiamare

i comuni ai loro obblighi. Alla fine del XIX secolo anche in questo campo si affacciarono nuove forme di sensibilit  sociale, favorite da un lato dalla nascita delle prime organizzazioni sindacali socialiste e dall'altro dalla presa di posizione della Chiesa sulla questione sociale, che influenz  fortemente anche l'azione dei cattolici ticinesi.

Nel 1903 fu approvata una nuova legge sull'assistenza che, pur introducendo alcuni miglioramenti, non si discost  molto da quelle del 1854-1855.

Per miglioramenti sostanziali nel campo dell'assistenza pubblica bisogn  attendere la successiva legge del 1931 e soprattutto quella del 1944. I Comuni, pur mantenendo diverse competenze, furono finalmente liberati dagli oneri finanziari; lo Stato, oltre a disporre dei fondi comunali destinati in precedenza a questo scopo, stanziava la somma annua di Fr. 500.000 per l'assistenza.

La legge del 1944 chiuse tutta un'epoca, quella apertasi poco meno di cent'anni prima, ma gett  anche le basi sulle quali si sarebbe sviluppata poi in Ticino la costruzione dello Stato sociale.

Una costruzione le cui diverse tappe possono essere ravvisate principalmente: nella legge sugli assegni familiari del 22 luglio 1953; nella creazione del Dipartimento delle opere sociali nel 1959, e successivamente dei suoi diversi Servizi; nella legge per la protezione della maternit , dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza del 15 gennaio 1963; nella legge dell'8 marzo 1971 sull'assistenza sociale; nella legge del 25 giugno 1973 sul promovimento, il coordinamento e il sovvenzionamento delle attivit  sociali a favore delle persone anziane.

in alto a destra:

Musicanti girovaghi (1909)
Foto Wehrli
Biblioteca Nazionale Svizzera

in alto a sinistra:

Un mendicante chiede la carit  davanti a una chiesa (1909)
Foto Wehrli
Biblioteca Nazionale Svizzera

Bibliografia:

- S. Franscini, *La Svizzera italiana*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1987 (1^a ed., Lugano, Tipografia Ruggia, 1838), t. II, p. 91.
- *Della pubblica assistenza nel Cantone Ticino. Memorie pubblicate per cura della Societ  degli Amici della Educazione del Popolo e di Utilit  Pubblica*, Tipografia e Litografia Eredi C. Colombi, Bellinzona 1894 (B. Bertoni, *Della pubblica assistenza. Considerazioni economiche, giuridiche e statistiche in rapporto alle particolari condizioni del Cantone e seguite da un progetto di legge*, pp. 1-150; Pauperofilo [F. Chicherio], *Pensieri sull'assistenza dei poveri*, pp. 1-127).
- A. Lepori, *Note sull'evoluzione dell'assistenza e della legislazione sociale nel Canton Ticino*, in *Diocesi di Lugano e carit : dalla storia uno sguardo al futuro. Contributi per una storia dell'azione caritativa e assistenziale dei cattolici nel Canton Ticino*, Edizioni Caritas Ticino, [Lugano] 1993.
- F. Mena, *Assistenza e prevenzione*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino*, vol. I, *L'Ottocento*, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998, pp. 357-361.
- Biblioteca Nazionale Svizzera, collezione Wehrli.

Infanzia abbandonata e ragazzi «discoli»

Un'indagine svolta nel Cantone accertò che tra il 1840 e il 1844 furono «esposti», cioè abbandonati, 676 neonati. Questa pratica derivava dal desiderio di occultare lo scandalo di una maternità illegittima, le cui conseguenze ricadevano unicamente sulle donne.

Esposto in un luogo pubblico (una piazza o nelle vicinanze di una chiesa), il trovatello veniva trasportato clandestinamente in Italia, dove veniva consegnato a un brefotrofo – un istituto che accoglieva i bambini derelitti – oppure abbandonato una seconda volta, per finire nell'Ospedale di Como o in quelli di Milano e Novara.

Fino agli anni Sessanta del XIX secolo nel Ticino mancò del tutto la volontà politica di affrontare il problema dell'infanzia abbandonata. Nel decennio successivo lo Stato, basandosi sul rilevamento e la sorveglianza delle gravidanze illegittime, riuscì ad ogni modo a ridurre al minimo le possibilità di abbandonare i figli naturali.

Questi progressi non furono accompagnati da un'accresciuta sensibilità per il problema del lavoro minorile. Il Ticino non diede seguito nel 1869 all'invito delle autorità federali a svolgere un'inchiesta nelle fabbriche, malgrado fosse noto il largo impiego di minori negli opifici del Cantone.

Anche i provvedimenti presi per limitare l'emigrazione stagionale dei piccoli spazzacamini, diffusa soprattutto nel Locarnese, ebbero scarsi effetti. La proibizione dell'emigrazione per i minori di 14 anni fu infatti accompagnata dall'abbassamento dell'età lavorativa a 12 anni. E quando, nel 1877, la legge federale sulle fabbriche riportò il limite a 14 anni, i proprietari delle manifatture di seta ticinesi fecero sì che il Consiglio di Stato chiedesse una deroga, ottenuta nel 1880 e poi prorogata fino al 1898. Anche durante le discussioni parlamentari sulla prima legge cantonale sul lavoro, approvata nel 1904, non emerse una particolare attenzione al problema del lavoro minorile.



in alto:
Piccoli ospiti
dell'Istituto von Mentlen (anni Venti)
Archivio fotografico Istituto von Mentlen

Scarsa attenzione fu posta anche al problema degli orfani e dei «discoli», cioè dell'infanzia abbandonata moralmente. Benché la Società degli amici dell'educazione del popolo si fosse occupata della sua sorte già nel 1850, tale realtà non suscitò mai una riflessione approfondita né vennero mai proposte soluzioni concrete.

Qualche «discolo» fu inviato, anche dal Ticino, all'istituto aperto nel 1859 al Sonnenberg di Lucerna dalla Società svizzera di utilità pubblica per rieducare i «giovani immorali» provenienti dai Cantoni cattolici. Per la classe dirigente ticinese tuttavia lo Stato non doveva impegnarsi in questo campo; meglio era se privati e associazioni sostenevano il riformatorio del Sonnenberg o altre istituzioni simili.

Bibliografia:

- S. Franscini, *La Svizzera italiana*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1987 (1a ed., Lugano, Tipografia Ruggia, 1838), t. II, p. 89.
- *Della pubblica assistenza nel Cantone Ticino. Memorie pubblicate per cura della Società degli Amici della Educazione del Popolo e di Utilità Pubblica*, Tipografia e Litografia Eredi C. Colombi, Bellinzona 1894 (B. Bertoni, *Della pubblica assistenza. Considerazioni economiche, giuridiche e statistiche in rapporto alle particolari condizioni del Cantone e seguite da un progetto di legge*, pp. 1-150; Pauperofilo [F. Chicherio], *Pensieri sull'assistenza dei poveri*, pp. 1-127).
- A. Lepori, *Note sull'evoluzione dell'assistenza e della legislazione sociale nel Canton Ticino*, in *Diocesi di Lugano e carità: dalla storia uno sguardo al futuro. Contributi per una storia dell'azione caritativa e assistenziale dei cattolici nel Canton Ticino*, Edizioni Caritas Ticino, [Lugano] 1993, pp. 131-141.
- F. Mena, *Assistenza e prevenzione*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino*, vol. I, *L'Ottocento*, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998, pp. 368-378.

«Lo Stato non viene
in soccorso né a poveri,
né a malati, né ad orfani»

Stefano Franscini

4 | 22
1900-1950

Quale assistenza per l'«infanzia sventurata»?

Il dibattito sull'assistenza all'infanzia abbandonata – orfani e discoli – fu rilanciato nell'ultimo decennio dell'Ottocento grazie a due personalità, Fulgenzio Chicherio e Evaristo Garbani-Nerini, portati – il primo come direttore del penitenziario cantonale, il secondo come giudice – a saldare i concetti di educazione correzionale e di ordine pubblico.

Ma le loro proposte, miranti a promuovere un intervento diretto dello Stato per il collocamento degli orfani e dei discoli in istituti per piccoli gruppi, non ebbero alcun successo, così come non lo ebbe nel 1912 l'idea dell'autorità di polizia di istituire nel Cantone una casa di correzione per «minorenni delinquenti».

Durante la prima metà del XX secolo gli interventi legislativi portarono a un lento miglioramento in questo settore.

in alto:

Un bambino nel Malcantone (anni Trenta)
Foto di Eugenio Schmidhauser



«Sarà sempre difettoso qualunque sistema di assistenza che non provveda per i piccoli diseredati della fortuna»

Fulgenzio Chicherio

Dopo l'entrata in vigore, nel 1907, del Codice civile svizzero, tra il 1911 e il 1927 furono introdotte le norme in materia di tutela e curatela. Ai pretori fu affidato il compito di decidere sulla privazione dell'autorità parentale: la tutela fu perciò considerata come una sanzione e non come una protezione del minore. Inoltre le sentenze emesse dai pretori si basavano spesso su informazioni sommarie, e, una volta emessa la sentenza, l'autorità giudiziaria non si preoccupava della sorte degli individui colpiti dalla sua decisione.

Nel 1931 fu istituito presso il Dipartimento degli interni un Ufficio per la protezione dell'infanzia e vennero create delle Commissioni consultive comunali per la protezione dell'infanzia. Tuttavia solo i Comuni urbani diedero vita a tali Commissioni che d'altra parte entrarono presto in conflitto con le Delegazioni tutorie comunali.

Più importante appare l'introduzione nel 1934 – con la legge e il decreto legislativo sulla delinquenza minorile – dello stato di non imputabilità per i minorenni: il procuratore pubblico, l'autorità di vigilanza sulle tutele e i consigli per la correzione e l'educazione dei minorenni delinquenti venivano incaricati di giudicare i minorenni accusati di un delitto o che risultavano moralmente abbandonati; se necessario ordinavano e sorvegliavano il loro affidamento a un istituto di rieducazione.

Infine, nel 1941 fu istituita la magistratura dei minorenni e venne rivista la legislazione su di essi: al magistrato dei minorenni era affidato il compito sia di giudicare i minorenni delinquenti sia di sorvegliare quelli devianti al fine di prevenirne la delinquenza.

L'istituzione di questa nuova figura permise di migliorare progressivamente il processo di collocamento dei discoli e dei ragazzi abbandonati negli istituti di correzione.

Bibliografia:

- F. Chicherio, *Pensieri sull'assistenza dei poveri*, Tipografia e Litografia Eredi C. Colombi, Bellinzona 1894, p. 82.
- F. Mena, *Lavoro e organizzazioni operaie*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino*, vol. I, *L'Ottocento*, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998, pp. 389-393.
- F. Mena, *Assistenza e prevenzione*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino*, vol. I, *L'Ottocento*, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998, pp. 373-378.
- F. Corti, *Canton du Tessin*, in G. Heller (a cura di), *Le traitement des orphelins et les placements d'enfants au 20^e siècle. Rapport à l'Office fédéral de l'éducation et de la science. Rapport final*, Haute école de Travail Sociale et de la Santé - EESP, Losanna 2004, pp. 4/31-7/31.
- S. Zeli, *Delinquenza minorile. Studio legislativo*, Tipografia Leins & Vescovi, Bellinzona 1940.
- P. Grossi, *Il Malcantone*, Fontana Edizioni, Pregassona 1996 (2 ed), p. 217.

La carità privata

Nel Cantone la cura degli orfani e dei discoli restò a lungo affidata alla sola iniziativa religiosa. A Lugano, già nel 1844, il canonico Giovanni Battista Torricelli fondò, grazie a un legato di Angiolina Maghetti in Pizzagalli, un orfanotrofio maschile. Alla metà del Novecento questo istituto sarebbe poi stato trasferito a Loverciano.

Sempre a Lugano nel 1867 sorse un orfanotrofio femminile per volontà della signora Antonia Vanoni. Nel 1882 l'istituto fu affidato a due suore della congregazione di S. Croce di Menzingen. A Locarno nel 1886 le suore di S. Croce di Ingenbohl aprirono il collegio S. Eugenio, al quale fu poi affiancata l'attività di una scuola per sordomuti.

Alla fine dell'Ottocento nel nostro Cantone alla presenza di religiosi o di religiose impegnate in attività educative si aggiunse – proprio per l'assenza quasi completa di interventi da parte dello Stato – quella di numerose suore dedite a compiti assistenziali: oltre alle suore di Ingenbohl e di Menzingen (che nel 1909 troviamo anche all'Ospedale-ricovero S. Maria Ausiliatrice ad Acquarossa, il primo sorto in una zona geograficamente decentrata), sono da ricordare almeno le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli e le Vincenzine della Piccola Casa della Provvidenza di Torino.

La presenza di congregazioni religiose andò sviluppandosi in misura considerevole negli anni seguenti. Le numerose case assistenziali e i vari istituti furono creati direttamente per iniziativa ecclesiastica o di congregazioni religiose, per volontà testamentarie di ricchi donatori o anche per decisione di singoli Comuni; quasi mai per iniziativa statale. Uniche eccezioni in tal senso furono l'Ospedale cantonale Beata Vergine e il Manicomio cantonale, che sorsero entrambi a Mendrisio rispettivamente nel 1860 e 1898.

«Caritas nunquam excidit.
La carità non avrà mai fine»

Prima Lettera ai Corinzi 13,8

a destra:
Un bambino
nella piazza di Chironico (1926)
Foto di Paul Scheuermeier
Archivio AIS

tabella a destra:
Orfanotrofi, ricoveri e istituti
(in ordine cronologico)
fondati nell'Ottocento
e nella prima metà del Novecento

Bibliografia:

- *Diocesi di Lugano. Guida del clero*, Tipografia Giovanni Grassi, Lugano 1903, pp. 204-207.
- A. Lepori, *Note sull'evoluzione dell'assistenza e della legislazione sociale nel Canton Ticino*, in *Diocesi di Lugano e carità: dalla storia uno sguardo al futuro. Contributi per una storia dell'azione caritativa e assistenziale dei cattolici nel Canton Ticino*, Edizioni Caritas Ticino, [Lugano] 1993, pp. 131-141.
- Archivio AIS foto n. 1962 (Istituti di Lingue e Letterature Romanze e Biblioteca Karl Jaberger, Università di Berna).



Assistenza all'infanzia e all'adolescenza

Orfanotrofi, ricoveri e istituti religiosi (in ordine cronologico) fondati nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento

Orfanotrofio maschile Maghetti

(Padri Somaschi; Suore Vincenzine del beato Cottolengo)
Lugano, 1844 | trasferito a Loverciano (Castel S. Pietro), 1939

Orfanotrofio femminile Vanoni

(Suore di S. Giuseppe di Saronno; Suore di S. Croce di Menzingen) | Lugano, 1867

Istituto S. Eugenio e Scuola per Sordomuti

(Suore di S. Croce di Ingenbohl) | Locarno, 1886

Istituto comunale di assistenza

(Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli) | Lugano, 1910

Istituto von Mentlen

(Suore di S. Croce di Menzingen) | Bellinzona, 1911

Casa della protezione della giovane

(Suore di S. Croce di Cham) | Locarno, 1920 ca.

Casa della protezione della giovane

(Suore della Divina Provvidenza di Baldegg)
Lugano, 1920 ca.

Ospizio Bambini Gracili

(di fondazione laica, ma con l'assistenza anche di suore)
Sorengo, 1922

S. Pietro Canisio

(Servi della Carità di don Guanella) | Riva S. Vitale, 1926

Istituto Santa Maria

(Servi della Carità di don Guanella) | Pollegio, 1929

Preventorium, poi Villa Santa Teresina

(Serve della Carità) | Bombinasco, 1930

Casa dei fanciulli Roseto

Airolo, 1931

Sanatorio dei bambini di Medoscio

(Suore di S. Anna di Lucerna) | Medoscio, 1932

Casa di cura per bambini La Motta

Brissago, 1938

Casa S. Elisabetta

Lugano, 1946



6 | 22
1900-1950

La carità e l'assistenza cattolica

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento di fronte ai crescenti bisogni sociali, di cui lo Stato a lungo si disinteressò, nacque una risposta cattolica che coinvolse iniziative personali, di associazioni locali soprattutto in ambito parrocchiale e di congregazioni religiose.

Da parte dell'autorità ecclesiastica ticinese, a partire dalla enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII (1891), fu del resto posto l'accento sulla necessità anche in Ticino di contrapporre opere cattoliche alle nascenti iniziative sindacali e sociali di matrice socialista.

in alto e a destra:
Ragazzi al lavoro nella falegnameria
dell'Istituto S. Pietro Canisio (anni Trenta)
Archivio Istituto S. Pietro Canisio,
Riva S. Vitale

«Occorre che l'Istituto sia ben organizzato, in modo che la giornata sia metodicamente occupata e tale da condurre insensibilmente i giovani a riformare le loro abitudini e tendenze»

Mons. Aurelio Bacciarini



Nei primi decenni del Novecento continuò la fioritura di iniziative assistenziali private, di matrice cattolica, che spesso ebbero origini modeste, ma furono presto costrette ad ampliare il raggio della loro azione. Il Ticino, al contrario di altre regioni svizzere od europee, era ben lontano dallo sperimentare le conseguenze di una crescente industrializzazione. Nel Cantone non si presentavano dunque quelle aree di miseria, tipiche di molte zone urbane dell'inizio del XX secolo e campo d'intervento privilegiato dell'azione caritativa cattolica di altri Paesi: quest'ultima da noi si orientò piuttosto verso l'assistenza della fanciullezza abbandonata, degli infermi o degli invalidi e in particolar modo degli anziani.

Dopo la prima guerra mondiale, il vescovo Aurelio Bacciarini (1917-1935), che era stato superiore dei Guanelliani, mostrò una particolare sensibilità per i problemi caritativi e sociali, e con lui si avviò una strategia di intervento in questi campi.

Tra le opere promosse da Bacciarini vanno citati l'Istituto S. Pietro Canisio a Riva San Vitale per discoli e ragazzi difficili, affidato ai Guanelliani nel 1926, per la cui creazione inutilmente il Vescovo aveva tentato di coinvolgere anche lo Stato, ed il Sanatorio di Medoscio per i giovani tubercolotici, affidato alle suore di S. Anna nel 1932. Ma egli appoggiò anche altre iniziative come l'Ospedale-ricovero S. Croce a Faido (1917) oppure il S. Donato a Intragna (1929). Di quel periodo va però ricordata, al di fuori dell'ambito strettamente cattolico, anche la fondazione, nel 1921, a Sorengo dell'Ospizio dell'Opera ticinese per l'assistenza alla fanciullezza, dovuta all'iniziativa dell'ing. Arnoldo Bettelini.

Bibliografia:

- Mons. Aurelio Bacciarini all'ex consigliere di Stato Giorgio Casella, a proposito dell'Istituto S. Pietro Canisio di Riva S. Vitale, Zurigo, 3 luglio 1926.
- A. Abaecherli, *Attività caritative in Ticino nei primi cinquant'anni di vita della diocesi*, in *Diocesi di Lugano e carità: dalla storia uno sguardo al futuro. Contributi per una storia dell'azione caritativa e assistenziale dei cattolici nel Canton Ticino*, Edizioni Caritas Ticino, [Lugano] 1993, pp. 59-131.
- *La diocesi di Lugano. Guida del clero*, Tipografia vescovile di Giovanni Grassi, Lugano 1934.
- A. Gandolla, *Scuole e opere assistenziali*, in L. Vaccaro, G. Chiesi, F. Panzera (a cura di), *Terre del Ticino. Diocesi di Lugano* (Storia religiosa della Lombardia, Complementi), Editrice La Scuola, Brescia 2003, pp. 305-326.

Bellinzona da borgo a capitale: una nuova città

Nel 1878 Bellinzona si vide di nuovo riconosciuto il ruolo (che già aveva ricoperto a inizio secolo) di capitale stabile della Repubblica e Cantone Ticino. Riuscì allora a sconfiggere definitivamente – almeno sul piano amministrativo – la concorrenza di Lugano anche grazie al cambiamento politico che nel 1875-1877 portò al potere i conservatori.

Questi ultimi, forti nelle valli e nel Sopraceneri, guardavano con estrema diffidenza alla città del Ceresio, da sempre centro del liberalismo cantonale.

Sfruttando il momento favorevole, nel febbraio 1878 fu abile il deputato e autorevole esponente conservatore Carlo von Mentlen a presentare una mozione con cui invitava il Gran Consiglio a decidere di porre fine alla rotazione sessennale tra le tre Città del Cantone e di scegliere finalmente un capoluogo stabile. Bellinzona riuscì a far passare in secondo piano la presenza dei suoi venti e la vicinanza con il “malsano” Piano di Magadino e a mettere piuttosto in evidenza la propria centralità. Il 10 marzo 1878, un mese dopo la presentazione della mozione von Mentlen, gli elettori ticinesi mostrarono di essere convinti da queste argomentazioni, oltre che dalle sottostanti convinzioni politiche.

Bellinzona era allora una piccola, tranquilla città, non ancora toccata dalle novità del mondo moderno. Nel 1875 la *Guida storico-descrittiva-commerciale delle città di Lugano - Bellinzona - Locarno* aveva indicato in 2.500 gli abitanti della futura capitale, osservando d'altra parte che essa possedeva un unico, importante opificio, la filanda dei fratelli Paganini.

L'anno successivo all'assunzione del suo nuovo ruolo Bellinzona entrò tuttavia in una fase di sviluppo. Con l'apertura al traffico, nel 1882, della linea ferroviaria del S. Gottardo la Città diventò un importante nodo ferroviario e nel 1886 vi si costruirono le grandi officine della *Gotthardbahn*. In quegli stessi anni prendevano avvio i lavori di correzione e di arginatura del fiume Ticino, e nel Bellinzonese sorsero altre industrie.



La città si sviluppava fuori dalle sue mura e attirava lavoratori da Nord e da Sud: numerosi gli svizzero-tedeschi tra i ferrovieri, gli operai specializzati e gli impiegati della Compagnia del Gottardo; moltissimi gli italiani impegnati nell'edilizia e nei lavori di sistemazione del territorio e di bonifica del Piano di Magadino.

Un'altra *Guida*, pubblicata nel 1901, attribuiva a Bellinzona 4.350 abitanti e ricordava che essa aveva sempre avuto, per la riunione delle strade provenienti dal S. Gottardo, dal Lucomagno e dal S. Bernardino e dirette verso Sud, un ruolo di una grande importanza commerciale, ed ora era diventata, anche dal punto di vista ferroviario, un «centro notevolissimo».

«Intelligenti e svegliati,
i Bellinzonesi portano amore
allo studio, e sono e possono
dirsi gli Ateniesi
del Cantone Ticino»

Tito Zanardelli

a destra:
Veduta di Bellinzona verso fine Ottocento

Bibliografia:

- T. Zanardelli, *Guida storico-descrittiva-commerciale delle città di Lugano - Bellinzona - Locarno*, Tipografia Francesco Veladini e Comp., Lugano 1875, pp. 67-68.
- R. Ceschi, *Movimento democratico e società popolari e operaie a Bellinzona*, in G. Chiesi (a cura di), *Pagine bellinzonesi. Cenni storici, studi e ricerche in occasione del centenario di Bellinzona capitale stabile del Cantone Ticino 1878-1978*, Comune di Bellinzona e Stato del Cantone Ticino, [Bellinzona] 1978, p. 226.
- E. Brusoni (a cura di), *Da Milano a Lucerna. Guida itinerario-descrittiva della ferrovia del Gottardo, dei Tre Laghi, del Lago dei Quattro Cantoni, del Cantone Ticino*, ecc. (Guide Brusoni & Colombi. Club Alpino Italiano - Sezione di Como), El. Em. Colombi e C. Editori, Bellinzona 1901.
- P. Grossi, *Cara Bellinzona*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1980, tav. 47.



8 | 22
1880-1920

Le nuove presenze religiose nella Bellinzona del Novecento

L'afflusso di lavoratori svizzero-tedeschi determinò il sorgere di nuove associazioni: nel 1884 furono fondati il *Männerchor* e la sezione bellinzonese del *Grütliverein*, la potente associazione patriottica assai vicina al movimento sindacale e socialista. Nel 1899 sarebbe sorta in Viale Stefano Franscini anche la chiesa protestante. In quello stesso periodo gli operai italiani diedero vita alle prime organizzazioni sindacali e di mutuo soccorso. Nel 1890 fu costituita l'Unione operaia del distretto di Bellinzona, cui fecero seguito altre società professionali e operaie, come l'Unione ferroviari, fondata nel 1896 dai ferrovieri di lingua italiana.

sopra:
La Collegiata di Bellinzona
(fine Ottocento)

«In necessariis unitas, in dubiis
libertas, in omnibus caritas
Unità nelle cose necessarie,
libertà in quelle dubbie,
in tutto l'amore»

Teodosio Florentini

In quegli stessi anni Bellinzona assisteva però anche a una rinnovata presenza di istituti e congregazioni religiose che vennero a prendere il posto di quelle sopprese nel prima metà del XIX secolo: il collegio dei Benedettini e i conventi di S. Giovanni Battista degli Agostiniani, di S. Maria delle Grazie dei Minori conventuali e quello di S. Maria di Loreto delle Orsoline (che sarebbe poi divenuto la sede del Governo e dell'Amministrazione cantonale).

Nel 1883 l'arciprete mons. Vincenzo Molo insisté con suor Salsesia Strickler, madre generale della Congregazione di Menzingen (già presente in altre località del Ticino), per poter avere un certo numero di suore cui affidare l'oratorio e un istituto scolastico che egli aveva in animo di fondare in città. Durante il 1884 si concordò l'apertura di un piccolo istituto e dell'oratorio in casa Pini a Nocca; nel 1885 fu poi deciso l'acquisto della grande casa dell'avvocato Carlo Bonzanigo, che, restaurata, adattata e ampliata, prese il nome ufficiale di Istituto S. Maria.

Aderendo all'invito di mons. Molo, suor Strickler inviò cinque suore che organizzarono l'oratorio, l'asilo infantile e la scuola, aperta a 40 allieve esterne, cui si aggiunsero subito 12 interne. Il corpo insegnante fu poi potenziato, si trovarono delle aiutanti e, oltre alla scuola elementare e a quella secondaria, fu creato pure un corso triennale per maestre.

Nel 1901 sorse invece un istituto maschile, il collegio Francesco Soave, la cui apertura segnò, cinquant'anni dopo la soppressione del collegio di S. Antonio di Lugano, un ritorno dei padri Somaschi nel Cantone. Più tardi, nel 1918, grazie alla generosità della signora Flora Paganini-Rè (che lasciò a tale scopo gli stabili di sua proprietà) sorse la Fondazione del Pio Ricovero Paganini-Rè per gli Invalidi di Bellinzona, che in seguito sarebbe divenuta una Casa per Anziani.

Bibliografia:

- T. Florentini, fondatore, con m. Bernarda Heimgartner, della Congregazione delle suore di S. Croce di Menzingen.
- R. Broggin, *Contributo sulle organizzazioni scolastiche religiose ticinesi. L'opera della Congregazione delle Suore Insegnanti di S. Croce di Menzingen*, in «Risveglio», 89 (1984), pp. 7-8, [«Bollettino dell'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino», Il (1984)], pp. 223-225.
- R. Ceschi, *Movimento democratico e società popolari e operaie a Bellinzona*, in G. Chiesi (a cura di), *Pagine bellinzonesi. Cenni storici, studi e ricerche in occasione del centenario di Bellinzona capitale stabile del Cantone Ticino 1878-1978*, Comune di Bellinzona e Stato del Cantone Ticino, [Bellinzona] 1978, p. 226.
- P. Grossi, *Cara Bellinzona*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1980, tav. 17.

La famiglia von Mentlen



La famiglia von Mentlen trae origine da Bernardo Mantelli di Cannobio, sul lago Maggiore, il quale all'inizio del XV secolo si trasferì ad Altdorf, dove seppe inserirsi con abilità nel ceto mercantile urano. Nei decenni e nei secoli successivi la famiglia Mantelli, ormai radicata nel Canton Uri e chiamata alla tedesca von Mentlen, mantenne sempre un'attiva presenza al di qua delle Alpi.

Alla fine del Cinquecento Magnus von Mentlen si stanziò a Bellinzona dove prese in appalto il dazio e ricoprì anche la funzione di landscriba di Bellinzona.

Magnus fu sostituito negli affari dal figlio Maino Francesco, il quale, definitivamente stabilito a Bellinzona, fu il capostipite del ramo bellinzonese dei von Mentlen. Egli diede vita a un'importante ditta di spedizioni che, in società con la famiglia borghigiana dei Chicherio, gestiva il transito delle merci sulla via del S. Gottardo. Nel 1680 acquistò la casa in Piazza S. Rocco (oggi Piazza Indipendenza) che doveva diventare la casa avita dei von Mentlen.

Un altro Magno Francesco, nipote del precedente, fu anch'egli landscriba di Bellinzona nella prima metà del XVIII secolo. Dal canto suo Giacomo Federico, un altro figlio di Maino Francesco, il capostipite del ramo bellinzonese, fu balivo della Riviera nel 1672-1674 e di Bellinzona nel 1674-1676. Egli ritornò ad Altdorf: da lui discendono gli attuali von Mentlen urani.

Per il Settecento ricorderemo Giovanni Rocco e Giuseppe Antonio, entrambi capitani al servizio della Spagna. Nell'Ottocento si distinsero Giuseppe, nato nel 1778 e morto a Milano nel 1827, medico, letterato e autore di ricerche storiche rimaste inedite, e il fratello Giovanni Rocco, ingegnere, che, con l'architetto Moraglia, disegnò i piani del teatro Sociale di Bellinzona.

Due suoi figli svolsero una notevole attività politica nelle file del partito conservatore. Giuseppe (1829-1900), dottore in

sopra:
Lo stemma della famiglia von Mentlen

a destra:
La chiesa della Madonna della Neve oggi e come appariva a inizio Novecento



legge, fu giudice al tribunale di Bellinzona, consigliere di Stato e giudice cantonale. Carlo (1830-1906) fu deputato al Gran Consiglio, deputato al Consiglio nazionale e alle due costituenti cantonali. Nel decennio 1870-1880 fu tra i principali esponenti del partito conservatore e uno degli artefici delle vittorie elettorali della Destra che portarono all'affossamento del regime radicale.

Un altro figlio dell'ingegner Giovanni Rocco, pure lui di nome Giovanni Rocco (1833-1890) studiò ingegneria a Pisa e fu anch'egli deputato al Gran Consiglio. Appassionato agricoltore, si batté per il miglioramento dell'agricoltura nel Cantone. Fu tra i promotori dell'asilo infantile di Giubiasco e tra i fondatori della Banca cantonale ticinese e della Banca popolare ticinese. Nel 1858 sposò Valeria Bonzanigo.

Bibliografia:

- L. Broillet, *Mantelli lombardi nel Canton Uri e von Mentlen urani a Bellinzona. Le migrazioni successive di una parentela cannobina tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna*, in «Verbanus. Rassegna per la cultura l'arte la storia del lago», 31 (2010), pp. 169-185.
- D. Fovini, *L'istituto von Mentlen dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, Bellinzona 1975, dattiloscritto (lavoro personale per il conseguimento della patente di scuola maggiore).
- E. Talamona, *Vecchia Bellinzona*, Editori Salvioni, Bellinzona 1954.
- P. Grossi, *Cara Bellinzona*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1980, tav. 44.



10 | 22
1838-1910

Valeria von Mentlen Bonzanigo: la carità per vincere la sventura

Valeria von Mentlen Bonzanigo nacque l'8 settembre 1838, figlia di Pietro Bonzanigo e Teresa Oehningen.

La famiglia Bonzanigo abitava a Giubiasco, in una villa posta di fronte al Palasio, circondata da vastissimi prati utilizzati per l'allevamento dei bachi da seta. Per la bollitura dei bozzoli e la successiva filatura i Bonzanigo si servivano invece di un'altra loro proprietà posta a Bellinzona Nord.

Nel giugno 1858 Valeria Bonzanigo sposò Giovanni Rocco von Mentlen, nato il 4 febbraio 1833, ingegnere, capitano dell'esercito e deputato al Gran Consiglio. I coniugi von Mentlen si stabilirono nella proprietà alla "Ciossa", in territorio di Camorino, ma passavano l'inverno nel palazzo von Mentlen di Piazza S. Rocco.

in alto:
Valeria von Mentlen con il figlio Erminio
(seconda metà dell'Ottocento)
Per gentile concessione di Marisa Bonzanigo

«Il nostro Borgo non ebbe
mai donna più alta per sentimento,
e più sventurata di questa»

Enrico Talamona

Giovanni Rocco morì a soli 57 anni il 2 marzo 1890, ma tutta l'esistenza della famiglia von Mentlen fu straziata da una lunga serie di lutti: i quattro figli avuti da Giovanni Rocco e Valeria morirono prematuramente: Mario nel 1876 di tubercolosi, a soli 17 anni; Rocco nel 1893 a trent'anni; Virginia, giovane sposa e madre; Erminio suicidatosi ventiseienne nel 1895 per una passione amorosa.

Valeria von Mentlen Bonzanigo morì, ultima superstita del parentado, il 27 agosto 1910. Con testamento olografo del 20 agosto 1907 dispose che tutta la sostanza della famiglia von Mentlen fosse destinata alla creazione di un ricovero per l'infanzia abbandonata, in ricordo del figlio Erminio.

Più precisamente lasciò stabilito Valeria von Mentlen:

«Io sottoscritta Valeria Von Mentlen ved. fu ing. Rocco Von Mentlen, nata Bonzanigo [...] dichiaro di disporre quanto segue per atto di mia ultima volontà. Voglio che tutta la mia sostanza di qualunque natura e provenienza sia destinata alla creazione di un istituto o ricovero per l'infanzia abbandonata e ciò onde adempiere all'ultima volontà del mio carissimo figlio Erminio. Per infanzia abbandonata intendo i bambini poveri, orfani o abbandonati dai loro genitori, ed anche quelli che per miseria o disgraziate condizioni dei loro genitori si trovassero esposti a sofferenze o pericoli. Avranno diritto di preferenza in prima linea i bambini del distretto di Bellinzona. [...]

Voglio che la direzione interna del Ricovero sia affidata alle suore, possibilmente alle suore della Carità, appoggiate sempre da un canonico di Bellinzona. L'istituto o ricovero sarà denominato: *Ricovero Erminio von Mentlen*. Esso recherà nel fabbricato un'iscrizione esterna con tale denominazione: *A perpetua memoria del fu ingegnere Rocco von Mentlen e dei suoi figli Mario, Virginia, Rocchino, Erminio. Pregate per loro*».

Bibliografia:

- E. Talamona, *Vecchia Bellinzona*, Editori Salvioni, Bellinzona 1954, p. 62.
- D. Fovini, *L'istituto von Mentlen dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, Bellinzona 1975 (dattiloscritto, lavoro personale per il conseguimento della patente di scuola maggiore).

«A perpetua memoria
del fu ingegnere
Rocco von Mentlen
e dei suoi figli Mario, Virginia,
Rocchino, Erminio.
Pregate per loro»

Valeria von Mentlen Bonzanigo
(testamento, 20 agosto 1907)



11 | 22
1910-1927

Un ricovero per l'infanzia abbandonata

Come si è visto, nel suo testamento, disponendo la creazione di un ricovero per l'infanzia abbandonata, Valeria von Mentlen volle precisare che esso era da intendersi come destinato ai «bambini poveri, orfani o abbandonati dai loro genitori, ed anche quelli che per miseria o disgraziate condizioni dei loro genitori si trovassero esposti a sofferenze o pericoli».



Valeria von Mentlen morì il 27 agosto 1910. Un anno più tardi il suo esecutore testamentario, l'ingegner Alessandro Bonzanigo, aprì le porte del palazzo von Mentlen di Piazza Indipendenza per accogliere l'infanzia bellinzonese abbandonata e bisognosa. Le cure del nuovo istituto furono affidate a due suore della Congregazione di Menzingen: suor Guglielmina Brusa, che l'avrebbe diretto per 40 anni, e suor Zefirina Robustelli. Ignoti invece i nomi dei due piccoli ospiti che per primi varcarono la soglia di palazzo von Mentlen.

L'esecutore testamentario chiamò l'ingegner Giuseppe Bonzanigo, in rappresentanza del casato, l'avvocato Angelo Bonzanigo, in rappresentanza del patriziato di Bellinzona, e i sacerdoti canonico Martino Pfister e don Antonio Rossi, designati dalla fondatrice, a comporre la prima commissione amministrativa.

Il funzionamento dell'istituto doveva essere piuttosto "alla buona", non essendo avvertite particolari esigenze di carattere educativo e avendo l'unica preoccupazione di non accumulare debiti. La giornata veniva trascorsa come in famiglia; la quota giornaliera per ogni bambino fu fissata in Fr. 1. Fino al 1928, quando il ricovero cambiò sede e venne ampliato, non fu avvertita l'esigenza di redigere né un regolamento né un vero e proprio statuto.

in alto:
Palazzo von Mentlen in Piazza S. Rocco
(ora Piazza Indipendenza) a Bellinzona,
sede del Ricovero dal 1911 al 1927

a sinistra:
I primi ospiti dell'Istituto von Mentlen
(anni Dieci)
Archivio fotografico Istituto von Mentlen

Bibliografia:

- D. Fovini, *L'Istituto von Mentlen dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, Bellinzona 1975, dattiloscritto.
- L. Hofmann (a cura di), *Il von Mentlen. Da ricovero per l'infanzia abbandonata a centro educativo per minorenni, 1911-2011*, Istituto von Mentlen, Tipografia Torriani, Bellinzona 2011.



«Una solenne affermazione del buon cuore dei bellinzonesi; una eloquente celebrazione di carità cristiana»

«Giornale del Popolo», novembre 1927



Il costo della costruzione superò i Fr. 400.000: per far fronte a questa spesa fu posto in vendita il vecchio palazzo di Piazza Indipendenza, che permise di realizzare Fr. 200.000. Il 15 maggio 1927 vi fu il trasloco dei 140 ospiti dal palazzo von Mentlen al nuovo edificio. Il 5-6 novembre dello stesso anno si tenne l'inaugurazione ufficiale alla presenza delle autorità cantonali e comunali e del vescovo mons. Aurelio Bacciarini.

Trovata, con la nuova sede, una sistemazione definitiva, un anno più tardi l'esecutore testamentario, Carlo Alessandro Bonzanigo, ritenne di dover dare all'istituzione un assetto amministrativo che ne garantisse «il regolare e buon funzionamento». Il 25 novembre 1928 fu così redatto il primo statuto dell'istituto.

L'8 giugno dell'anno successivo morì l'ingegner Bonzanigo; a sostituirlo in qualità di presidente fu designato il fratello, ingegner Rocco Bonzanigo. Oltre che da quest'ultimo, la nuova Commissione amministrativa risultò composta dal canonico Martino Pfister, in rappresentanza della parrocchia di Bellinzona, dell'avvocato Angelo Bonzanigo, rappresentante del patriato, e di suor Guglielmina Brusa, direttrice dell'istituto.

Nella nuova struttura fu presto creato un asilo infantile destinato all'educazione pre-elementare dei bambini accolti nel ricovero e di quelli di Ravecchia, dall'età dai 3 ai 6 anni, senza alcuna distinzione di nazionalità o di religione.

Negli anni successivi il ricovero si sviluppò notevolmente. Nel 1929 fu acquistata Villa Rè (in seguito denominata Villa Soleggio), posta accanto all'edificio principale e ben esposta al sole, per fondare una clinica per bambini gracili, ammalati e convalescenti. La direzione fu assunta dai dottori Enrico Pedrazzini e Peppo Casella.

I bambini del ricovero trascorrevano allora le stagioni estive presso il castello di Unterwalden, che in seguito divenne però proprietà dello Stato. La Commissione amministrativa decise allora l'acquisto di una villa a Rodi da destinare alla cura montana.

Bibliografia:

- D. Fovini, *L'istituto von Mentlen dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, Bellinzona 1975, dattiloscritto.
- L. Hofmann (a cura di), *Il von Mentlen. Da ricovero per l'infanzia abbandonata a centro educativo per minorenni, 1911-2011*, Istituto von Mentlen, Tipografia Torriani, Bellinzona 2011.

12 | 22
1927-1940

Una sede più moderna

A pochi anni dalla sua apertura il ricovero ospitava già oltre 100 bambini, provenienti da tutto il Cantone e non soltanto dal Bellinzonese.

Questa crescita spinse l'ingegner Bonzanigo a prevedere un ampliamento della sede, non più in grado di rispondere al crescente numero dei piccoli ospiti. A tale scopo furono venduti la "Ciossa" di Camorino (prima dimora dei coniugi von Mentlen-Bonzanigo) e parte dei fabbricati di Piazza Indipendenza. Tuttavia anche il riattamento dell'edificio si rivelò ben presto insufficiente a fronteggiare la crescente domanda. Così nel 1925 fu progettata l'erezione a Ravecchia, in una posizione invidiabile, di una nuova, moderna sede, quella attuale.

in alto:

Un momento di scuola all'Istituto von Mentlen

a destra:

La nuova sede dell'Istituto von Mentlen a Ravecchia (anni Trenta)
Archivio fotografico Istituto von Mentlen



13 | 22
1940-1960

Da Ricovero a Istituto

«Nonostante le difficoltà che la guerra ha creato, la vita nella nostra casa si svolge tranquilla e normale. Solo un affluire continuo di piccoli ospiti: sono figli di soldati, di rimpatriati che hanno bisogno di aiuto. E qui trovano tutto il necessario»

Diario delle Suore

L'istituto era stato affidato sin dall'inizio alla Congregazione delle suore di Menzingen. Solo nel 1930 fu avvertita la necessità di stabilire una convenzione tra la Commissione amministrativa e la Congregazione. Nel dicembre 1933 fu invece adottato un regolamento amministrativo interno, secondo il quale il numero massimo dei piccoli ospiti non avrebbe dovuto superare le 160 unità, e la loro età avrebbe dovuto essere compresa dai 2 ai 10 anni per i maschi, dai 2 ai 14 per le femmine.

Non mancarono però le difficoltà, dovute anche alla forte crescita dei bambini ospitati. Nel 1933 l'istituto accoglieva ad esempio 204 ospiti (95 del distretto di Bellinzona, 88 di altri comuni del Cantone, 7 provenienti da Cantoni confederati e 14 dall'estero).

Negli anni della seconda guerra mondiale l'istituto si sarebbe però trovato a dover costantemente accogliere stabilmente oltre 200 bambini, ciò che avrebbe provocato non pochi problemi.

Va inoltre considerato che per buona parte del Novecento, in assenza di una chiara legislazione sulla protezione dei minorenni, istanze private e pubbliche intervenivano in soccorso di orfani e prelevano pure con la forza figli di genitori ritenuti inadempienti per affidarli a famiglie e istituti.

Nel Ticino, fin verso il 1960, in assenza di riferimenti istituzionali e legislativi, i collocamenti potevano avvenire in modo informale; gli stessi genitori in difficoltà affidavano la loro prole a istituzioni caritatevoli. Inoltre, l'educazione autoritaria e punitiva, imperante negli orfanotrofi come nei collegi, nelle scuole come nelle famiglie, rendeva la vita comunitaria fonte di ulteriori sofferenze fisiche e psichiche per bambini e adolescenti già straziati dalla morte dei genitori, dall'abbandono o dal distacco dalla famiglia.

La visione caritativa-assistenziale caratterizzò l'impostazione dell'istituto dagli anni Venti fino a tutto il decennio 1950-1960, quando anche a livello cantonale la situazione cominciò a mutare. Gli anni successivi segnarono il passaggio da ricovero a istituto educativo vero e proprio: un passaggio marcato anche dall'avvio della collaborazione tra la Direzione e i Servizi sociali del Cantone.

Questa trasformazione coincise anche con l'assunzione nel 1962 della Direzione da parte di suor Pascalina Hoffmann, la quale avviò con nuovi concetti pedagogici, assistenziali e sociali una radicale riorganizzazione interna ed esterna dell'istituto.

Con questo nuovo spirito l'Istituto Erminio von Mentlen ha saputo affrontare i cambiamenti epocali degli ultimi decenni e si appresta a vivere il suo secondo secolo di vita.

in alto:
Foto di gruppo in occasione dei 25 anni dalla fondazione dell'Istituto von Mentlen
Archivio fotografico Istituto von Mentlen

Bibliografia:

- *Diario tenuto dalle Suore negli anni della seconda guerra mondiale*, Archivio Istituto von Mentlen.
- D. Fovini, *L'istituto von Mentlen dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, Bellinzona 1975, dattiloscritto.
- L. Hofmann (a cura di), *Il von Mentlen. Da ricovero per l'infanzia abbandonata a centro educativo per minorenni, 1911-2011*, Istituto von Mentlen, Tipografia Torriani, Bellinzona 2011.

Infanzia in istituto con o senza famiglia

«La mattina eravamo svegliati dalla voce di Suor Giustina che recitava "Viva Gesù. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen"»

Giancarlo Seitz



in alto:
Il dormitorio del Ricovero von Mentlen prima degli anni Sessanta (Archivio fotografico Istituto von Mentlen)

L'istituzione nel 1959 del Dipartimento delle Opere Sociali (DOS) – che riprese le attività del Dipartimento d'Igiene – fu preludio di un irrinunciabile intervento dello Stato nel settore sociale e sanitario. Si preparava una legge per la protezione della maternità e dei minorenni, occorre informazioni sulle politiche negli altri cantoni e sui bisogni della popolazione ticinese.

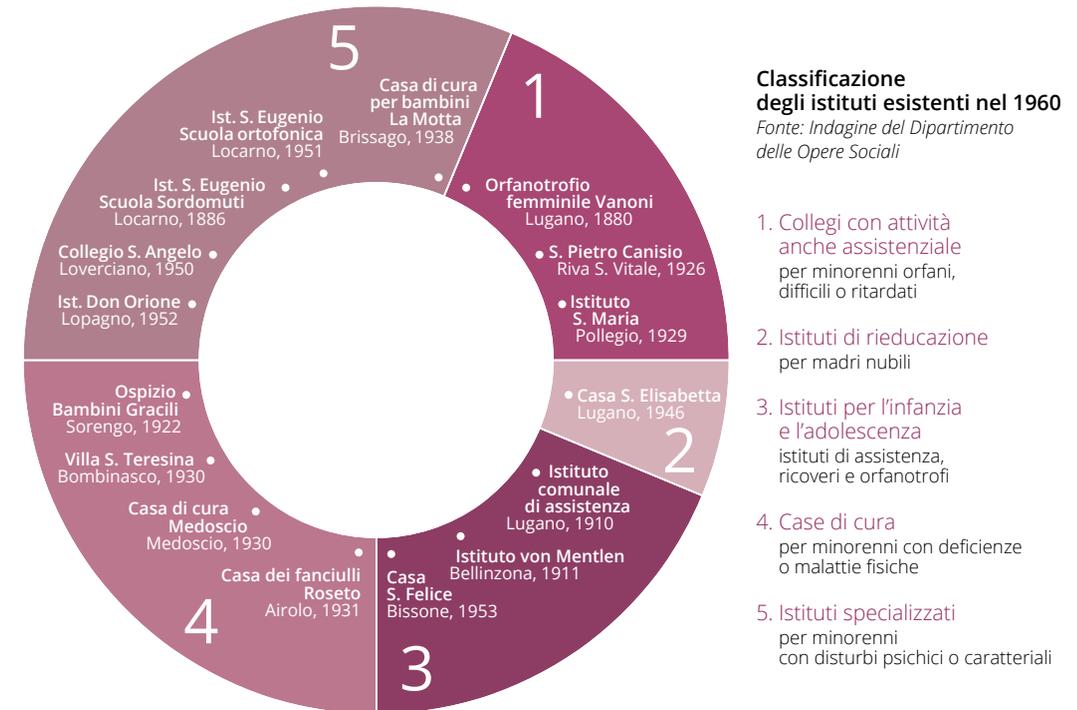
Nell'estate del 1960 il Servizio cantonale di igiene mentale fu incaricato di svolgere un'indagine presso case assistenziali, istituti e collegi per fanciulli allo scopo di «conoscere la situazione familiare, le carenze fisiche, psichiche e intellettuali dei bambini ospiti delle istituzioni ticinesi, nonché la capienza, l'organizzazione, il personale di ogni singola casa, istituto o collegio» (*Rendiconto del DOS*, 1960, p. 136).

L'attività degli istituti risultò scarsamente documentata. Nonostante l'incompletezza dei dati raccolti fu possibile classificare 36 strutture appartenenti a fondazioni o congregazioni, censire 3.078 collocamenti di minorenni al di sotto dei 15 anni (1.769 maschi e 1.309 femmine), di cui 500 bisognosi di cure particolari, «epilettici, oligofrenici, mongoloidi, debili rieducabili, intelligenti ma difficili, debili ma difficili, con difficoltà di linguaggio, sordomuti, sordastri e strabici», 300 con «deficienze di carattere fisico (gracili, tarati per tubercolosi, infermi o invalidi) e 900 «privi dell'appoggio e della cura di una famiglia regolare (orfani, illegittimi, figli di genitori divisi o divorziati, figli di degenti all'Ospedale neuropsichiatrico, di carcerati, ecc.» (*Messaggio* n. 1040, 23.02.1962, p. 479).

Negli istituti convivevano bambini e ragazzi con problemi molto diversi, seguiti da personale, religioso e laico, in numero insufficiente e privo di formazione pedagogica o psicologica.

L'inchiesta evidenziò la mancanza di coordinamento nei collocamenti, la carenza di posti per adolescenti, l'assenza di «un vero e proprio Istituto di rieducazione» (*Risultati dell'inchiesta DOS*, 1969, p. 9) e le difficoltà finanziarie di istituzioni nate e cre-

sciute grazie a lasciti e beneficenze. I bambini trascorrevano le giornate scandite dalla disciplina dell'istituto, con poche e povere attività ricreative e scarse relazioni *extra muros*, e le nottate nei grandi dormitori, lontani e allontanati dalle famiglie.



Bibliografia:

- Testimonianza di Giancarlo Seitz, in *Casa Serena 1976-2001. 25 anni da e per ricordare*, a cura di L. Cao, Istituti Sociali Comunali Lugano, Lugano 2001, p. 19.
- *Rendiconto del Dipartimento di Igiene*, 1959.
- *Rendiconto del Dipartimento delle Opere Sociali*, 1960.
- *Risultati dell'indagine sulle case assistenziali, gli istituti e i collegi per fanciulli nel Cantone Ticino*, Bellinzona, dicembre 1960, dattiloscritto, in Archivio Divisione dell'azione sociale e delle famiglie del Dipartimento della sanità e della socialità.
- *Messaggio* n. 1040 concernente la Legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, del 23 febbraio 1962, rapporto n. 1040, in *Verballi del Gran Consiglio*, sessione ordinaria autunnale 1962, seduta del 15 gennaio 1963, pp. 479-486.
- *Verballi del Gran Consiglio*, sessione ordinaria autunnale 1962, seduta del 15 gennaio 1963, pp. 415-422.



«La sua era una vita di recinti: prima il Kinderheim di Sciaffusa, poi il Ricovero per l'infanzia abbandonata di Bellinzona e ora, [lasciate le suore della Santa Croce] le Clarisse di Lugano»

Alberto Nessi

15 | 22
1960-1963

Il Ticino nell'era del welfare

Gli anni Sessanta segnarono una svolta. Il Cantone delineò le prime politiche sociali, assunse un ruolo regolatore e si impegnò finanziariamente nella socialità e nella sanità, adottando normative specifiche riguardanti l'assicurazione contro le malattie (1962), gli ospedali di interesse pubblico (1963), il sussidio di case di riposo per anziani (1963) e la *Legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza* (1963), preceduta, nel 1953, dalla *Legge sugli assegni familiari ai salariati*.

in alto:

Gli spazi per l'igiene personale delle bambine

a destra:

Un piccolo ospite del von Mentlen (anni Cinquanta)

Archivio fotografico Istituto von Mentlen

Nell'assistenza ai minorenni, pur «riconoscendo [...] l'utilissima e coraggiosa azione svolta dagli istituti privati» (*Messaggio* n. 1040, 24 febbraio 1962, p. 483), lo Stato si fece parte attiva



per la prevenzione, l'assistenza socio-sanitaria e l'erogazione di prestazioni per la salvaguardia della salute di mamme e bambini e per la protezione dei minorenni accolti da istituti o affidati a persone.

La legge precisò l'intervento dello Stato nella sfera familiare: «Con il consenso del titolare della patria potestà, in caso contrario su decisione dell'autorità tutoria e giudiziaria» (art. 2) a protezione di minorenni «privi di cure, moralmente o materialmente abbandonati» o con «anomalie fisiche, psichiche, intellettuali o per ambiente familiare inadatto» (art. 1, lett. b).

Confermò il Servizio sociale cantonale (creato dal Consiglio di Stato con Decreto esecutivo del 2 maggio 1961) quale referente per le famiglie, le autorità e gli enti coinvolti nell'affidamento del minorenne (art. 20).

Pose le condizioni per il riconoscimento degli istituti, chiamati ad accogliere i bambini superando la «promiscuità di disturbi sociali o di debilità fisico-psichiche» (*Messaggio* n. 1941, 29 gennaio 1974, p. 577) «nel rispetto della libertà di coscienza e di credenza» (art. 16, lett. a) e garantendo «personale direttivo, educativo e di cura in numero sufficiente ed avente i necessari requisiti morali e professionali richiesti dall'attività svolta dall'istituto» (art. 16, lett. b).

Per gli istituti comunali e privati, l'intervento del Cantone fu un toccasana anche sotto il profilo finanziario: la costruzione e la sistemazione degli edifici venne sussidiata, mentre le rette non coperte dalle famiglie furono assicurate dalla pubblica assistenza.

La legge del 1963 restò in vigore fino al 2005 e favorì percorsi evolutivi nell'affidamento extrafamiliare e nella collaborazione fra pubblico e privato in risposta a bisogni sociali emergenti e a necessità di protezione dei minorenni.

Bibliografia:

- Alberto Nessi, *La Lirica*, 1998, p. 18.
- *Rendiconti del Dipartimento d'Igiene*, 1955-1958.
- *Rendiconti del Dipartimento delle Opere Sociali*, 1959-1964.
- *Messaggio* n. 1040 concernente la Legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, del 23 febbraio 1962, rapporto n. 1040, in *Verballi del Gran Consiglio*, sessione ordinaria autunnale 1962, seduta del 15 gennaio 1963, pp. 479-486.
- *Messaggio* n. 1941 concernente la modificazione della Legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, del 29 gennaio 1974, in *Verballi del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1974, seduta del 7 ottobre 1974, pp. 577-593.
- *Verballi del Gran Consiglio*, sessione ordinaria autunnale 1962, seduta del 15 gennaio 1963, pp. 415-422.
- *Legge sulla protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza*, BU, 63, 85.

Il Cantone motore del cambiamento

Per cambiare ci vollero risorse umane e finanziarie, nel pubblico e nel privato.

Le risorse umane bisognava formarle, oppure importarle (e in parte fu così), come in altri settori). Il Cantone si impegnò per la formazione di personale specializzato in ambito sociale: dapprima organizzò un «cours en emploi» per educatori ed educatrici (1964-1966), in collaborazione con la Scuola di studi sociali e pedagogici di Losanna; poi estese le opportunità di formazione ad altri profili professionali – educatrici della prima infanzia, monitori per laboratori protetti e aiuto familiare – fino a creare il Centro di formazione per operatori sociali (1980).

Attraverso l'orientamento professionale sensibilizzò i giovani a intraprendere formazioni in ambito sanitario, pedagogico e psico-sociale, sostenendoli con borse e prestiti di studio.

Le risorse finanziarie, invece, non mancavano: agli istituti vennero erogati sussidi edilizi cantonali e federali, partecipazioni comunali e cantonali e, dal 1974, il Cantone assunse la copertura dei deficit d'esercizio.

La progressiva applicazione della *Legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza* (1963) comportò un riassetto nel settore degli istituti sociali, in parte favorito dall'azione dell'Assicurazione invalidità (1959) a favore di bambini affetti da anomalie fisiche o mentali.

Nei primi anni Settanta, il Ticino disponeva di 35 istituti pubblici e privati e di 1.600 posti per minorenni, suddivisi in 12 culle o nidi, 3 istituti per fanciulli e adolescenti affetti da turbe del comportamento, 10 istituti per minorenni con problemi familiari e sociali e 10 istituti per handicappati.

Il Servizio sociale cantonale coordinava ogni anno 1.000-1.500 collocamenti e incoraggiava l'alternativa dell'affidamento familiare per i casi meno gravi.

L'osservazione, la cura e la rieducazione di ragazzi in età scolastica particolarmente difficili, con turbe del carattere e del

«I bambini bisognosi di osservazione non vengono accettati da altri istituti e finiscono, alcuni, all'Ospedale neuropsichiatrico»

Messaggio n. 1070 del Consiglio di Stato, 26 giugno 1962

a destra:
Un educatore in una sala ricreativa dell'Istituto Torriani a Mendrisio



comportamento, rifiutati dagli istituti, venivano prese a carico dal Centro di osservazione medico-psico-pedagogica, nato nel 1959 quale costola sperimentale del Servizio d'igiene mentale.

Nel 1960, 40 adolescenti ticinesi si trovavano internati in istituti oltre Gottardo su decisione della Magistratura dei minorenni; prese avvio il progetto di Istituto cantonale minorile orientato alla moderna «pedagogia emendativa»; se ne parlava dal 1937, divenne operativo nel 1967 e la sua chiusura fu decretata dal Parlamento nel 1982.

Bibliografia:

- *Rendiconti del Dipartimento delle opere sociali, 1963-1975.*
- *Messaggio n. 887* concernente l'acquisto di un appezzamento di terreno nel Comune di Torricella per la costruzione di un istituto cantonale per la rieducazione e la qualificazione professionale dei minorenni difficili non più soggetti all'obbligo scolastico, del 25 marzo 1960, in *Verballi del Gran Consiglio, sessione ordinaria primaverile 1960*, pp. 46-60.
- *Messaggio n. 1070* concernente l'acquisto di una proprietà per nuova sede Centro di osservazione medico-psico-pedagogica, del 25 giugno 1962, in *Verballi del Gran Consiglio, Sessione ordinaria primaverile 1962, seduta del 24 ottobre 1962*, pp. 959-964.
- *Messaggio n. 1464* concernente i lavori di costruzione di nuovi padiglioni e di migliorie nei sussistenti edifici nell'ambito della proprietà del Centro di osservazione medico-psico-pedagogico di Stabio, del 18 maggio 1967, in *Verballi del Gran Consiglio, sessione ordinaria primaverile 1968, seduta del 24 giugno 1968*, pp. 159-167.
- *Messaggio n. 1635* concernente una modificazione della legge 15 gennaio 1963 per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza: inserimento degli art. 1 bis e 1 ter (affidamento di minorenni a famiglie e a istituti), del 20 febbraio 1970, in *Verballi del Gran Consiglio, sessione ordinaria primaverile 1970*, pp. 377-383.
- *Messaggio n. 1941* concernente la modificazione della legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, del 15 gennaio 1963, in *Verballi del Gran Consiglio, sessione ordinaria primaverile 1974*, p. 578.

Innovazioni, conversioni e diffidenze

Il von Mentlen fu il primo istituto a rinnovarsi: introdusse la metodologia educativa basata sul gruppo-famiglia, formato da maschi e femmine di età diverse e caratterizzato dalla compresenza di figure professionali maschili e femminili, religiose e laiche; nel contempo, fece del reinserimento familiare e sociale l'obiettivo del collocamento del minorenni, mantenendo la scuola interna.

Nel 1967, la Città di Lugano aprì Casa Primavera che pose fine alla «melanconica promiscuità con gli anziani ricoverati» nell'Istituto comunale di assistenza (*Messaggio* n. 1244, 25 agosto 1964, p. 156). Il progetto si preoccupò di creare un ambiente familiare: quattro "case" per 8 gruppi di 8 minorenni, dai 3 ai 20 anni, suddivisi per età, in situazione di disagio familiare o con carenze socio-educative, inseriti nelle scuole comunali.

Home Sant'Anna a Locarno e la casa della Protezione della giovane a Lugano tamponarono per lungo tempo la mancanza di una struttura di libertà vigilata per adolescenti e giovani donne «bisognose di sorveglianza particolare o per debilità mentale o per disturbi, talvolta assai gravi, di comportamento» (*Messaggio* n. 1244, del 25 agosto 1964, p. 158).

Nel 1970, a Mendrisio, dopo lunga gestazione, la Fondazione Torriani inaugurò la Casa del bambino, progetto scaturito dalla volontà testamentaria di Paolo Torriani che nel 1906 destinò i suoi beni all'edificazione di un «orfanotrofio maschile [...] retto laicamente senza ingerenze confessionali di sorta». Il lungo tempo trascorso e i mutati bisogni sociali indussero la Fondazione a sviluppare un progetto per bambini con «turbe comportamentali originate da difficile situazione familiare» (*Messaggio* n. 1879, 16 gennaio 1973, p. 112), con internato ed esternato, senza scuola interna.



in alto:
Quotidianità di un gruppo-famiglia
al von Mentlen (anni Sessanta)
Archivio fotografico Istituto von Mentlen

Il quasi centenario Istituto femminile Vanoni a Lugano maturava la consapevolezza di un cambiamento. Con la generalizzazione della scuola media, il S. Maria di Pollegio cessò l'attività nel 1982.

Il progressivo miglioramento della condizione socio-sanitaria dell'infanzia rese superflue le case di cura per la tubercolosi infantile e per problemi di gracilità. L'Opera ticinese di assistenza alla fanciullezza (OTAF) proseguì la conversione, iniziata nel 1957, verso l'assistenza e la cura di minorenni con handicap. Il sanatorio diocesano per i bambini a Medoscio venne riconvertito in ospedale. Nonostante i cambiamenti in atto, sussisteva ancora diffidenza verso l'intervento statale e i nuovi approcci socio-educativi.

Bibliografia:

- Suor Maria Pascalina Hoffmann, direttrice dell'Istituto von Mentlen dal 1962 al 1982, in *Relazione Attività 1975-1976 Istituto von Mentlen Bellinzona*.
- *Rendiconti del Dipartimento delle Opere Sociali, 1965-1975*.
- *Messaggio* n. 1244 inerente all'ammodernamento, all'ampliamento e alla realizzazione di lavori di miglioria in Istituti per minorenni del Cantone, del 25 agosto 1964, in *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria autunnale 1964, pp. 156-163.
- *Messaggio* n. 1305 concernente la creazione della Casa del Bambino della Fondazione Torriani a Mendrisio e l'ammodernamento dell'Istituto von Mentlen a Bellinzona, del 6 luglio 1965, in *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1965, seduta del 19 ottobre 1965, pp. 422-427.
- *Messaggio* n. 1581 concernente la creazione di una Sezione per l'educazione e la cura di bambini motulesi e sistemazione dei fabbricati presso l'Ospizio dei bambini gracili di Sorengo, del 25 aprile 1969, in *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1969, seduta del 13 ottobre 1969, pp. 603-609.
- *Messaggio* n. 1879 concernente la concessione di sussidi per l'esecuzione di opere suppletorie eseguite presso la Casa del Bambino della Fondazione Torriani di Mendrisio e l'Istituto S. Eugenio di Locarno, del 16 gennaio 1973, in *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1973, seduta del 17 aprile 1973, pp. 112-115.
- *Testamento Paolo Torriani*, Archivio Fondazione Paolo Torriani.
- C. Balerna, *L'educazione speciale in Ticino. Istoriatò*, in <http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/UES/documenti/istoriatò.pdf>
- F. Corti, *Il mal sottile. 190 anni della Lega polmonare ticinese*, Lega polmonare ticinese, [Lugano] 2004.

«Un'istituzione come la nostra può prestare la propria opera soltanto in collaborazione con lo Stato e con i cittadini»

Suor Maria Pascalina Hoffmann



18 | 22
1975-2000

L'alternativa dei foyer

Nonostante la *Legge maternità e infanzia* (LMI) conferisse priorità all'affidamento familiare (art. 8), considerato «misura generalmente più idonea a favorire lo sviluppo normale del bambino» (*Messaggio* n. 1635, del 20 febbraio 1970), la disponibilità delle famiglie ad accogliere minorenni sotto il proprio tetto era molto limitata.

Nel 1970 la legge precisò il concetto di istituto – «persone fisiche o morali che accolgono più di cinque minorenni» (art. 1 ter LMI) – e nel 1975 un regolamento definì le condizioni per l'affidamento su vigilanza dello Stato.

Erano così stabiliti i presupposti per esperienze socioeducative alternative ai collocamenti in internato di lunga durata, già attuate in altri cantoni: i foyer familiari e i foyer per adolescenti. Dopo un progetto sperimentale promosso dal Servizio sociale – un foyer di 5 posti per due anni – ne nascevano altri su iniziativa privata.

L'Associazione ticinese per l'assistenza ai disadattati sociali (ASSOTAD) apriva La Pigna (Pregassona, 1976-1986) e Rondinella (Viglio, 1980-1992). Comunità familiare realizzava Casa di

in alto:
Manifesto dell'Associazione Ticinese delle Famiglie Affidatarie nata nel 1981

a destra:
La sede del Foyer Calprino a Lugano

«La famiglia affidataria è una famiglia che apre la sua casa a un minore e lo accoglie con la sua storia»

Associazione ticinese famiglie affidatarie (ATFA)



Pictor (Casima, 1980; Sagno, 1981; Mendrisio dal 1995).

Una coppia-famiglia accoglieva bambini (otto al massimo, orfani, figli soli a causa di malattia o incarcerazione dei genitori) in un ambiente sostitutivo della famiglia biologica, potenzialmente in grado di dare loro un contesto affettivo stabile e rassicurante, un'integrazione sociale e scolastica e una graduale autonomia. Nel giro di pochi anni, l'équipe educativa sostituiva la coppia-famiglia.

Mentre i foyer familiari del Luganese esaurivano la loro missione con il raggiungimento della maggiore età dei ragazzi a loro affidati, ASSOTAD sviluppava foyer per adolescenti con problemi sociali e di dissesto familiare condizionanti il loro divenire adulti: il Calprino (Paradiso, 1981) e il Verbanella (Locarno, 1981); nel 1982 subentrò la Fondazione Foyers Pro Juventute Ticino (ora Fondazione Amilcare); aprì il foyer La Torre (Lumino, 1984-1987) e il Vignola a Lugano (dal 1987). Casa di Pictor adattava spazi e approccio psico-pedagogico della comunità educativa, assumeva affidi residenziali di minorenni dai 6 ai 18 anni con problematiche personali e familiari, mantenendo l'impostazione familiare.

I foyer come gli istituti sociali – oggi Centri educativi per minorenni – diventavano spazi fisici e sociali dove trovare appoggio e protezione, modelli adulti per identificarsi, confrontarsi, costruire e consolidare l'identità personale e la relazione familiare.

Bibliografia:

- *Rendiconti Dipartimento delle Opere Sociali, 1975-2000.*
- *Legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza*, BU, 63, 85.
- *Messaggio* n. 1635 concernente una modificazione della legge 15 gennaio 1963 per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza: inserimento degli art. 1 bis e 1 ter (affidamento di minorenni a famiglie e istituti), del 20 febbraio 1970, in *Verballi del Gran Consiglio*, sessione primavera 1970, seduta del 7 luglio 1979, pp. 377-383.
- *Rapporto della Commissione della gestione sulla problematica dei foyer*, del 10 marzo 1983, in *Verballi del Gran Consiglio*, sessione autunnale 1982, seduta del 21 marzo 1983, pp. 376-383.
- *Messaggio* n. 4319 concernente la concessione di un sussidio all'Associazione Comunità familiare, Lugano, per lavori di ristrutturazione allo stabile ex-Cattaneo a Mendrisio quale nuova sede del foyer "Casa di Pictor", unità abitativa per situazione sociali minorili, attualmente a Sagno, del 18 ottobre 1994, in *Verballi del Gran Consiglio*, sessione autunnale 1994, seduta del 21 dicembre 1994, pp. 1833-1840.
- *Messaggio* n. 5139 del 10 luglio 2001, Concessione alla Fondazione Foyers Pro Juventute Ticino, Lugano, di un sussidio unico, non soggetto a rincaro, per l'acquisto e la ristrutturazione della proprietà ex- Krezdorn, a Massagno, al fine di realizzare un foyer per adolescenti e giovani adulti, in http://www3.ti.ch/POTERI/sw/legislativo/index.php?fuseaction=attivita.ricerca_messaggi
- Fondazione Foyers Pro Juventute Ticino, *Con timido rispetto*, s.d.
- Fondazione Foyers Pro Juventute Ticino, 1999.
- *La Casa di Pictor. Foyer di Comunità familiare per bambini e adolescenti. In carrozza da 20 anni*, ottobre 2000.

Verso la rete sociale differenziata

L'ultimo tratto del Novecento vide pubblico e privato – servizi statali, istituti, foyer e nascenti iniziative della società civile – integrarsi in una rete sociale, orientata a scongiurare o comunque a limitare nel tempo l'allontanamento del minore dalla famiglia biologica.

Negli anni Settanta e Ottanta i servizi statali si regionalizzarono: il Servizio sociale aprì le sue antenne nei principali centri, il Servizio d'igiene mentale venne sostituito dai Servizi medico-psicologici affiancati dai Centri psico-educativi presenti in più punti del territorio. Gli ingranaggi del coordinamento fra autorità collocanti, servizi ambulatoriali e istituti sociali sembravano ben lubrificati. Nel 2000 anche le Commissioni tutorie furono regionalizzate e professionalizzate.

Nel 1986 lo studio dipartimentale *La povertà in Ticino* descrisse, fra l'altro, i «casi sociali»: «Situazioni determinate da disagi o conflitti familiari, da minorenni orfani di uno o ambedue i genitori, da precarietà delle condizioni di salute di questi ultimi, ecc., [...] da carenze o mancanza di capacità educativa dei genitori [...] dalla necessità di svolgere un'attività lucrativa al fine di sopprimere ai bisogni della famiglia».

Con il passare degli anni i minorenni invalidi divennero adulti e parecchi istituti si specializzarono nella loro presa a carico; sostenuti dall'assicurazione invalidità (dal 1959) e dalla *Legge cantonale per l'integrazione sociale e professionale degli invalidi* (LISPI, 1979) progettarono laboratori e centri diurni.

Il Cantone, anche su pressione delle associazioni di genitori, gettò le basi per l'educazione speciale quale diritto pedagogico di minorenni con disabilità o patologie particolari e ne assunse l'organizzazione con la collaborazione dei Comuni e degli istituti privati, il S. Pietro Canisio a Riva S. Vitale, il S. Angelo a Loverciano, il S. Eugenio a Locarno, la Provida Madre a Balerna e l'OTAF a Sorengo.

«Dobbiamo dare ai genitori strumenti "alternativi" a quelli che la cultura e l'educazione hanno trasmesso loro, basati su modalità violente»

Amilcare Tonella

a destra in alto:
Bambini in affidamento alla Casa di Pictor,
(Sagno, 1980)
Archivio Comunità familiare

a destra:
Educatrice e ragazza presso Spazio Ado,
Fondazione Amilcare, Lugano
Archivio Spazio Ado,
Fondazione Amilcare, Lugano

Dal 1980 vennero effettuati tagli alla spesa sociale e introdotte le pianificazioni settoriali. Anche le scuole elementari interne al von Mentlen e al Vanoni affrontavano una ridefinizione, poi sfociata nel 2009 in unità scolastiche differenziate con progetti pedagogici individualizzati.

Il «secolo del bambino» si concludeva con la proclamazione dei diritti dei fanciulli (Convenzione ONU, 1989). Ma il rapporto *Infanzia maltrattata in Svizzera* (1992) riportava alla realtà: troppi bambini subivano violenze, trascuratezze e abusi dentro e fuori la famiglia.

Bibliografia:

- Amilcare Tonella, pediatra, coautore del rapporto *Infanzia maltrattata in Svizzera* e fondatore, nel 1991, del Gruppo regionale della Svizzera italiana dell'Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia, in «Bollettino ASP», 5, aprile 1993, p. 6.
- *Rendiconti del Dipartimento delle Opere Sociali, 1975-2000.*
- *La povertà in Ticino*, Canton Ticino, Dipartimento delle opere sociali, 1986.
- *Convenzione ONU dei diritti del fanciullo*, 1989, URL: http://www.admin.ch/ch/i/rs/0_107/
- *Infanzia maltrattata*, Rapporto del Gruppo di lavoro «Maltrattamenti ai bambini», Berna, giugno 1992.





«Il Cantone provvede affinché: [...] i bambini possano disporre di adeguate condizioni di sviluppo e le famiglie vengano sostenute nell'adempimento dei loro compiti»

Costituzione ticinese, art. 14 lett. d



26-28% a rischio di povertà, a causa di fragilità economica sommata ad altri fattori «che di fatto privano la persona d'ogni capacità di progettazione e di auto-determinazione della propria esistenza».

L'analisi di 824 casi aperti (1° giugno 1985) presso il Servizio sociale cantonale aveva rivelato «precarietà, disagio, insicurezza sociale, problemi materiali e finanziari e problemi o conflitti relazionali; esclusione dal circuito produttivo, solitudine-dipendenza contrapposte a solidarietà-autonomia; impossibilità di autodeterminazione e di autoprogettazione; molteplicità fattoriale e casualità circolare» (p. 216), fattori interdipendenti di pauperizzazione.

Ne soffrivano persone singole, nuclei familiari e gruppi sociali, più i giovani e meno gli anziani, più le donne degli uomini.

Il Ticino prendeva atto: la politica sociale sviluppata dagli anni Sessanta interveniva troppo tardi e non impediva l'impovertimento di alcune fasce della popolazione. Occorreva progettare una socialità mirata, che sapesse anche «prevenire» e favorire l'autonomia di coloro che erano a rischio di emarginazione e di caduta nella rete sociale.

Si metteva in moto il superamento della politica sociale e familiare assistenzialista e maturava il consenso politico per importanti riforme: con gli assegni familiari di prima infanzia e integrativi (dal 1997) si scongiurava il rischio di povertà delle famiglie; con l'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali (dal 2003) si garantiva il minimo vitale ad ogni economia domestica; le condizioni di indigenza dei genitori non costituivano più motivo per un affidamento (art. 21, Legge per le famiglie, 2003). Il DOS cedeva il passo al «Dipartimento della sanità e della socialità» (2001).

Bibliografia:

- *Rendiconti del Dipartimento delle Opere Sociali, 1975-2000.*
- *Rendiconti del Dipartimento della sanità e della socialità, 2001-2010.*
- *La povertà in Ticino*, Canton Ticino, Dipartimento delle opere sociali, 1986.
- C. Molo Bettelini, R. Pezzati Pincirolì, N. Clerici, *Le famiglie monoparentali in Ticino: un'inchiesta psico-sociale*, Dipartimento delle opere sociali, con il sostegno del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, 1993.
- M. Rossi, E. Sartoris, *Ripensare la solidarietà. Mutamenti economici, crisi della sicurezza sociale e modelli di riforma*, Istituto di Ricerche Economiche, Armando Dadò editore, 1995.
- *Politica familiare in Ticino*, Rapporto della Commissione consultiva e di vigilanza per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza al Consiglio di Stato, Bellinzona, luglio 1998, dattiloscritto.

20 | 22
1985-2010

Gli anni del ripensamento

Sul finire del XX secolo la società ticinese era in trasformazione ed esprimeva nuovi bisogni sociali, la famiglia stava cambiando (nuclei meno numerosi, più instabili, meno tradizionali e solidali).

L'impianto normativo del 1963 a protezione della maternità e dell'infanzia aveva fatto il suo tempo: aveva sì consentito di sviluppare nuove esperienze di lavoro sociale con i minorenni ma il suo orientamento restava «riparatorio» e orientato su «strumenti sostitutivi» dell'ambiente familiare (*Politica familiare in Ticino*, 1998).

in alto:
L'Istituto Torriani oggi

a destra:
Impronte di ragazzi ospiti
del Centro educativo per minorenni
Torriani a Mendrisio (foto Luca Forni)

Nel 1986 lo studio del DOS *La povertà in Ticino* aveva aperto il cantiere del ripensamento della socialità: aveva individuato un 15% di nuovi poveri fra i cittadini-contribuenti e stimato un

Nel nome del «bene del minore» nel XXI secolo

L'anno 2000 segnava la storia della protezione dei minorenni. Con il *Regolamento concernente le condizioni di affidamento dei minorenni a famiglie e istituti* veniva introdotto il *progetto educativo di affidamento* nell'intento di recuperare le potenzialità del minorenne e le condizioni di accoglienza nella famiglia biologica.

Il Governo ritirò il finanziamento al S. Felice di Rovio e riallocò le risorse. Istituì il Servizio di sostegno e accompagnamento educativo (SAE) per seguire minorenni e genitori in difficoltà nel loro contesto sociale e ambientale, affidandolo a tre istituti sociali: il Torriani, il Vanoni e il von Mentlen.

Altre risorse vennero destinate al Centro di pronta accoglienza e di osservazione di base (PAO) inserito al Torriani per accogliere minorenni dai 4 ai 15 anni in situazioni di crisi e di bisogno (incidenti, ospedalizzazioni, conflitti familiari, abbandoni, fughe, maltrattamenti, trascuratezza, abusi). A complemento, si sviluppava la Rete di famiglie SOS per affidamenti urgenti.

Un gruppo di lavoro rappresentativo della società civile e dei servizi statali venne incaricato di elaborare un progetto di legge «per confermare il ruolo centrale della famiglia nella società, alla luce dei recenti mutamenti sociali, relazionali e culturali, e per sostenere le famiglie di fronte a bisogni emergenti non pecuniari, organizzativi e relazionali» (*Messaggio n. 5280, 25 giugno 2002, p. 4*).

Dai lavori scaturì la *Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni* (Lfam, *Legge per le famiglie*) che il Parlamento approvò nel 2003.

La politica familiare acquisiva nuovi indirizzi: prevenzione e promozione del benessere di tutte le famiglie e accoglienza diurna per conciliare lavoro e famiglia; misure differenziate di protezione «quando la salute, lo sviluppo fisico, psichico o sociale del minorenne è minacciato» (Art. 15 cpv. 2 Lfam).

«Consci che la forza di un popolo
si commisura al benessere
dei più deboli dei suoi membri...»

Costituzione federale,
Preambolo

Centri educativi (CEM), foyer e servizi per minorenni (2011)

| | |
|---|--|
| Istituto von Mentlen | Bellinzona, 1911 |
| Casa Primavera | Lugano, 1967 |
| Istituto Vanoni | Lugano, 1880 |
| Istituto Torriani | Mendrisio, 1970 |
| Casa S. Elisabetta | 1946 |
| Centro di Pronta Accoglienza e osservazione (PAO) | Mendrisio, 2000 |
| Foyer Calprino | Massagno, 1981 |
| Foyer Verbanello | Locarno, 1981 |
| Foyer Vignola | Lugano, 1987 |
| Casa di Pictor | Mendrisio, 1980 |
| Equipe ADOC | attiva su tutto il territorio cantonale, 2006 |
| Spazio Ado | Lugano, 2002 |
| Servizio di sostegno e di accompagnamento educativo SAE | sedi a Lugano, Bellinzona, Locarno, Biasca e Mendrisio, 2000 |

a destra:
L'interno della stanza di un ragazzo
all'Istituto Torriani

fonte dati tabella:
Ufficio del sostegno a enti e attività
per le famiglie e i giovani (UFAG, DSS)

Nel 2010 l'Ufficio delle famiglie e dei minorenni (ex Servizio sociale) trattava 1.259 dossier-famiglie portatori di circa 5 bisogni ciascuno, problemi economici e occupazionali, relazionali, comportamentali e, per 401 famiglie, di violenza, abuso e trascuratezza.

Per il «bene del minore» erano in corso 168 affidamenti presso famiglie, 487 in Centri educativi per minorenni (foyer e istituti) e 10 in centri di presa a carico terapeutica/contenitiva nel Ticino, fuori Cantone o in Italia.

Bibliografia:

- *Rendiconti del Dipartimento delle Opere Sociali e del Dipartimento della sanità e della socialità, 2000-2010.*
- *Messaggio n. 5280, del 25 giugno 2002, Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (Legge per le famiglie, Lfam).*
- *Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (Legge per le famiglie), del 15 settembre 2003, BU 2004, 355.*

Scenari futuri: per una protezione dei minorenni con la famiglia e di qualità

La sfida che le diverse istanze pubbliche e private attive nella protezione dei minorenni devono saper cogliere è multipla. Gettate le basi con la *Legge per le famiglie* per un migliore coordinamento di rete, si tratta nell'immediato futuro di saper leggere la rapida trasformazione delle forme di disagio familiare e sociale di cui i giovani sono l'anello più esposto e di configurare, di rimando, una risposta articolata, che sappia non solo curare i sintomi, ma anche agire sulle cause di esclusione nella sua globalità.

La protezione dei minorenni deve iniziare dal sostegno alle famiglie a rischio nel rinforzo delle proprie competenze e del proprio ruolo genitoriale, in modo da consentire al maggior numero di minorenni di crescere in famiglia.

La pedagogia dei genitori sta contando nel Ticino numerosi interessati e sarà uno dei temi dominanti del sociale prossimo venturo, unitamente a progetti di accompagnamento educativo e di terapia familiare.

Laddove però questo rinforzo risulti compromesso, si tratta di mettere in cantiere precocemente soluzioni flessibili e monitorate di affidamento extra-familiare (in famiglie affidatarie o centri educativi), in modo da garantire al minorenne un contesto di crescita complementare (se possibile) o alternativo alla famiglia naturale.

La presa a carico istituzionale deve poi, attraverso una formazione continua di qualità e la ricerca sul campo, rinnovare i propri strumenti pedagogici al fine di investire di significato le proprie pratiche d'accoglienza.

Prese a carico flessibili, adeguate alla complessità dei bisogni, proporzionali alle diverse criticità della crescita, sostenute da supporti specialistici (per esempio in caso di disagi psichici e comportamentali), connesse al mondo della formazione e

del lavoro in un'ottica inclusiva e non espulsiva, disponibili alla sperimentazione e alla messa in gioco delle proprie convinzioni devono costituire i fondamenti del paradigma di una pratica educativa che voglia affrontare con efficacia la domanda – il diritto! – di aiuto e partecipazione delle nuove generazioni. Solo così potrà riuscire a trasformare il rischio di esclusione e di cronizzazione della sofferenza in possibilità di rafforzamento del tessuto e della qualità di vita collettivi.

«Per avere dei cittadini, bisogna prima essere sicuri di aver prodotto degli uomini» (Paul Goodman).

Bibliografia:

- *Pianificazione cantonale della protezione dei minorenni*, in *Rapporto* Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF) all'indirizzo dell'Ufficio federale di giustizia del 29 gennaio 2011.

«Coloro che guidano i giovani
hanno il dovere di comportarsi
generosamente»

Paul Goodman



a destra:

Ragazza presso Spazio Ado,
Fondazione Amilcare, Lugano
Archivio Spazio Ado,
Fondazione Amilcare, Lugano

Volume pubblicato in occasione delle mostre dedicate a
L'infanzia preziosa
Le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani

Dai dispensari agli asili-nido

Biblioteca cantonale di Lugano | 29 settembre-29 ottobre 2011

Dai ricoveri ai centri educativi per minorenni

Biblioteca cantonale di Bellinzona - Archivio di Stato | 13 ottobre-26 novembre 2011

Gruppo di lavoro

Myriam Caranzano

Fondazione della Svizzera italiana per l'Aiuto,
il Sostegno e la Protezione dell'Infanzia, Breganzona

Marco Galli

Divisione dell'Azione Sociale e delle Famiglie, Bellinzona

Lorenza Hofmann

su mandato dell'Istituto von Mentlen, Bellinzona

Manuela Maffongelli

Archivi Riuniti delle Donne Ticino, Melano

Marco Meschini

Linkink, Lugano

Fabrizio Panzera

Archivio di Stato, Bellinzona

Ivan Pau-Lessi

Divisione dell'Azione Sociale e delle Famiglie, Bellinzona

Gerardo Rigozzi

Biblioteca cantonale, Lugano

Luca Saltini

Biblioteca cantonale, Lugano

Roberto Sandrinelli

Divisione dell'Azione Sociale e delle Famiglie, Bellinzona

Coordinamento

Luca Saltini

Biblioteca cantonale, Lugano

Concept, progetto grafico e pre stampa

Linkink Sagl | www.linkink.ch

Stampa

La Buona Stampa SA | www.labuonastampa.ch

Crediti fotografici

Si ringraziano i detentori dei diritti sulle immagini, messe gentilmente a disposizione

Impressum

Finito di stampare nel mese di settembre 2011